SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

788ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1968

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 45079

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente 45080

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2717 45111

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 45079

Nuovo deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 45079

Rimessione all'Assemblea 45079

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 45079

Discussione e approvazione:

« Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1968, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di Sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » **(2677)**, d'iniziativa del senatore Trabucchi e di altri senatori (*Procedura urgentissima*):

BRACCESI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 45083

* DE LUCA Angelo, *relatore* 45082

Seguito della discussione:

« Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere » **(2281)**, d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana:

AIMONI 45091
BATTAGLIA 45094
DI PRISCO 45083
PETRONE 45100
ROVERE 45086

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 45113

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 45112
ANGELILLI 45112

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

DI PRISCO . . . . . *Pag.* 45108
POLANO 45112
VIDALI 45108

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 45080 *e passim*
* ALESSI 45109, 45111
ANGELILLI 45080
* BASILE 45081, 45110
BISORI 45110
FABIANI 45080
GIANQUINTO . . . . . *Pag.* 45111
GRANATA 45109
* NICOLETTI 45110
PACE 45081
PINNA 45110
ROMANO 45081
SPASARI 45109
TORTORA 45108

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Limoni per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione dell'Ente autotrasporti merci » (2753);

« Provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica » (2754).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CARELLI ed altri. — « Potenziamento dello scalo civile dell'aeroporto di Ancona in Falconara » (2723), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un decimo dei componenti del Senato, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) » (2689), già assegnato alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) in sede deliberante, è rimesso alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di nuovo deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che — a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea — i seguenti disegni di legge sono stati nuovamente deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BORRELLI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sull'assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (2489);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati COLLEONI ed altri. — « Ammissione ai concorsi delle ferrovie dello Stato del personale esonerato dalle Ferrovie secondarie gestite in regime di concessione » (2666).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, per gli esercizi 1964, 1965 e 1966 (*Doc.* 29).

Sull'ordine dei lavori

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, a nome del mio Gruppo chiedo che sia posto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2573 che concerne provvidenze a favore degli impiegati statali ex combattenti, per il quale era già stata chiesta l'urgenza. I termini sono ormai scaduti. Il mio Gruppo ha chiesto più volte che questo disegno di legge fosse esaminato in Commissione in sede deliberante, ma siccome questo non è stato possibile, allora io penso che dovremmo discuterlo al più presto.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Fabiani, lei chiede la procedura urgentissima?

F A B I A N I . Io chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Va bene: cercheremo di porre all'ordine del giorno il disegno di legge al più presto possibile. Pregherei però i senatori che intendono proporre l'adozione della procedura urgentissima per taluni disegni di legge di attendere la fine della seduta per avanzare tali richieste.

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Ritengo che sia della massima urgenza che il Senato, senza l'eventualità di un rinvio alla prossima legislatura, decida per i combattenti e per le pensioni di guerra, e su questo richiamo l'attenzione della Presidenza dell'Assemblea.

Chiedo, altresì, che venga iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2269 del deputato Spadola, licenziato dalla Commissione difesa.

C'è poi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, all'ultimo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge n. 2683 che riguarda l'istituzione di tribunali. Chiedo che questo disegno di legge sia trattato dal Senato subito dopo i disegni di legge Fenoaltea e la nota di variazione al bilancio. In proposito richiamo l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, tra i tribunali previsti dal disegno di legge, è compreso quello di Civitavecchia; per questo si tratta in effetti di una ricostituzione che corrisponde a provate esigenze, ripetutamente riconosciute anche in sede governativa, sia in occasione del dibattito parlamentare sulla legge delegata 27 dicembre 1956 n. 1443, sulle preture e la revisione di talune circoscrizioni di tribunali, sia con successive assicurazioni. Ad una mia interrogazione in merito, che risale al 1954, l'allora guardasigilli De Pietro rispose convenendo sull'opportunita di tale ripristino. A giustificarlo, d'altronre, sta il crescente sviluppo non solo della città di Civitavecchia, ma di tutto il comprensorio su essa gravitante, che attualmente dipende dal tribunale di Roma con sensibile aggravio di carattere economico e pratico. Si tratta di una popolazione di 70.000 abitanti, dimoranti in comuni che distano da Roma dai chilometri 51 di Ladispoli, ai 123 di Pescia Romana e la cui distanza massima da Civitavecchia è di 40 chilometri circa. Del resto, fino al 1925 Civitavecchia fu sede di tribunale, proprio in rapporto alla sua caratteristica posizione geografica e ambientale oltre che alla sua rilevanza nel quadro dell'economia dell'alto Lazio per la presenza del porto e il complesso delle sue attività mercantili.

In realtà sono oltre 40 anni che Civitavecchia attende il ripristino del tribunale: oggi una buona parte di strada, per corrispondere a questa lunga attesa, è stata percorsa e sarebbe estremamente doloroso che, proprio agli ultimi metri, il provvedimento si fermasse per la fine della legislatura.

È per questo che rinnovo vive sollecitazione alla Presidenza e all'Assemblea perchè la collocazione del disegno di legge numero 2683 nell'ordine del giorno del Senato venga spostata ai primi punti. Grazie.

P R E S I D E N T E . Va bene, nei limiti del possibile vedremo di accontentarla.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . La mia parte politica esprime il suo consenso all'istanza del senatore Fabiani e si associa alla preghiera perchè il disegno di legge n. 2573 sia portato, al più presto possibile, all'esame e alla decisione dell'Assemblea.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Chiedo che il disegno di legge n. 2679, che riguarda l'istituzione in Salerno di una sezione della Corte d'appello di Napoli, venga iscritto all'ordine del giorno dopo il disegno di legge n. 2683 di cui si è interessato il senatore Angelilli.

P R E S I D E N T E . Va bene, cercheremo di sollecitare anche per questo disegno di legge.

B A S I L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A S I L E . Illustre Presidente, oserei fare questa richiesta, e cioè che subito dopo la discussione del disegno di legge per cui abbiamo già espresso il parere favorevole per adottare la procedura urgentissima, sia posto in discussione il disegno di legge per i provvedimenti straordinari per la Calabria. Penso che sia inutile che io illustri l'assoluta urgenza e necessità che si provveda alla definizione di questi provvedimenti in tempo utile prima della fine di questa legislatura. È impegno del Parlamento e, più che del Parlamento, è impegno anche del Governo, ed è sancito da precise disposizioni legislative.

P R E S I D E N T E . Vedremo di concretare, nei limiti degli accordi già presi, anche la discussione di questo disegno di legge.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Signor Presidente, giacchè vedo che è nell'ansia di ognuno in questo *motus in fine velocior*, di segnalare provvedimenti di assoluta urgenza, mi permetto di pregarla di portare, consentendolo il tempo, in discussione stasera il disegno di legge n. 1286, che è parallelo al disegno di legge n. 899, già iscritto all'ordine del giorno, relativo alla modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla recidiva.

Abbiamo la fortuna di avere qui presente il relatore, onorevole senatore Tessitori. Posso assicurare la Presidenza che nessuna delle parti politiche interverrà nella discussione, perchè tale disegno di legge riguarda un tema bruciante: la recidiva.

Lei sa quante lacrime e quanto sangue grondi per questo istituto della recidiva, così come è oggi regolato; di modo che pregheremmo, se fosse possibile, procedere alla sua discussione stasera stessa.

P R E S I D E N T E . Anche per questo provvedimento la Presidenza vedrà di provvedere nei limiti del possibile.

A L E S S I . È un solo articolo e non parlerà nessuno.

T O M A S S I N I . Quanta gente sta in galera per due anni quando non ci dovrebbe stare!

A L E S S I . Su questo disegno di legge siamo tutti d'accordo!

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di Sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (2677), d'iniziativa del senatore Trabucchi ed altri senatori (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il Credito fondiario di Sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e d'impianti di pubblica utilità » di iniziativa dei senatori Trabucchi, Bonacina, Piacenti, Limoni, Vallauri, Cuzari, Monni, Aimoni, de Unterrichter, Vecellio e Pirastu, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Onorevole Presidente onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in oggetto trae origine dalla legge 11 marzo 1958, n. 238, che ha autorizzato l'istituzione presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche o di impianti di pubblica utilità.

Ai fini delle garanzie da istituirsi sui mutui concessi dagli istituti, l'articolo 2 del disegno di legge richiamato elencava i comuni, le provincie, lo Stato come enti capaci di assumere le garanzie stesse sia mediante la concessione, la cessione di annualità, sia mediante assunzione di garanzie dirette.

Questo si riferiva anche a mutui concessi a privati.

Ora, è evidente che in questa elencazione c'è un'omissione involontaria, non voluta: quella delle regioni. Che l'omissione sia involontaria è chiaro, anche perchè leggi che sono state approvate successivamente, come ad esempio la legge 24 luglio 1961, rimediavano a questa omissione includendo nell'elenco anche le regioni.

Io per brevità di tempo ometto di citare altre leggi, ma una considerazione aggiuntiva è necessario fare, ed è quella che le regioni hanno la possibilità di concedere direttamente contributi in base ai loro statuti, non dico sostituendosi, ma aggiungendosi allo Stato in quest'opera di promozione di attività pubbliche. Ad esempio, la regione Friuli-Venezia Giulia in varie occasioni, sia per opere di natura igienica, sia per costruzione di ospedali, sia per costruzione di acquedotti e così via, ha statuito in alcune leggi particolari la possibilità di concedere mutui.

Ora, questo rende ancora più grave la lacuna che io ho denunciato precedentemente. E allora il disegno di legge Trabucchi mira sostanzialmente a rimediare a questa carenza, inserendo tra gli enti territoriali, da prendersi in considerazione ai fini della possibilità di cessione di contributi e di assunzione di garanzie, anche le regioni.

Nel momento in cui la legge Trabucchi veniva varata, il Senato non aveva ancora approvato il disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali, che dà avvio all'istituzione di regioni anche a statuto ordinario; ma anche indipendentemente da tutto questo, è evidente che, sia le regioni a statuto speciale, sia le regioni a statuto ordinario, per quanto si riferisce alla possibilità di operare dal punto di vista della concessione di contributi e dell'assunzione di garanzie, non possono essere estranee all'elencazione richiamata.

Per questo motivo raccomando l'approvazione del disegno di legge Trabucchi che ho esposto nella sua semplicità. Mi sembra infatti che ogni ulteriore illustrazione sarebbe superflua e inutile ai fini della comprensione della necessità di provvedere.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo concorda con i chiarimenti che l'onorevole relatore ha brevemente fornito all'Assemblea ad illustrazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Trabucchi e di altri senatori e invita gli onorevoli colleghi a voler cortesemente approvare il disegno di legge medesimo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Articolo unico.

Il primo comma ed il primo periodo del secondo comma dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1958, n. 238, sono sostituiti dai seguenti:

« I mutui a favore degli enti pubblici e dei loro consorzi, delle aziende autonome e delle società da essi costituite non potranno avere durata superiore ai 35 anni e dovranno avere una o più delle seguenti garanzie: prima ipoteca, cessione di annualità o contributi a carico dello Stato, delle Regioni, delle provincie o dei comuni o loro Consorzi; delegazione sui cespiti delegabili per legge; garanzie dello Stato, delle Regioni, delle provincie o dei comuni o dei loro Consorzi, da concedersi di volta in volta dai medesimi ».

« I mutui a favore di imprese di nazionalità italiana non potranno avere durata superiore ad anni 20 e dovranno avere una o più delle seguenti garanzie: prima ipoteca sulle opere o sugli impianti; cessione di annualità o contributi a carico dello Stato, delle Regioni, delle provincie e dei comuni o dei loro Consorzi ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere » (2281), d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riduzione dei termini relativi alle operazioni per l'elezione delle Camere », d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, al punto in cui siamo sulla discussione del disegno di legge per la riduzione dei termini relativi alle operazioni per le elezioni delle Camere, dopo gli interventi degli oratori dei vari Gruppi che si sono succeduti in questi giorni, mi pare che tre siano gli aspetti ai quali si è rivolta l'attenzione del Senato.

Un primo aspetto è d'ordine costituzionale, nel senso che da parte di alcuni oratori ci si è riferiti ad articoli della Costituzione. I miei colleghi di Gruppo Tomassini e Preziosi hanno sviluppato le ragioni di carattere giuridico-costituzionale per le quali noi nutriamo dei forti dubbi circa l'ingerenza in quelli che dovrebbero essere i poteri del Presidente della Repubblica. Il nostro Gruppo non ne ha fatto una questione di carattere pregiudiziale; ha posto il problema all'attenzione del Senato, ritenendo peraltro che tale aspetto abbia una notevole rilevanza. Del resto, anche oratori di altri Gruppi sono intervenuti su tale questione ed hanno manifestato chi perplessità chi adesione alle tesi sostenute dai nostri compagni di Gruppo. Orbene, questa è una prima motivazione di ordine generale che ci consente di dire come l'aver

affrontato a fini legislativi un problema di questa natura che solleva gli aspetti che ho sopra ricordato, rappresenta veramente una forzatura per la quale il Senato fa bene a respingere questo provvedimento, perchè aspetti e problemi di tale natura non possono essere risolti così a colpi di maggioranza ma devono essere portati alla discussione, alla meditazione dei Gruppi parlamentari in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Voglio dire che la questione della riduzione dei termini della campagna elettorale è nel quadro, nella visione, nei dibattiti di tutti i Gruppi popitici del Paese; però appare veramente forzato ed eccessivo il fatto che si discuta di simili questioni a conclusione di una legislatura, senza dar modo a tutti i rappresentanti dei Gruppi e dei partiti di esprimere compiutamente il proprio parere su questo primo aspetto che ho indicato e che solleva veramente delle grosse perplessità.

Non abbiamo fatto una questione di carattere pregiudiziale, così come poteva essere fatta, come richiamo al nostro Regolamento, proprio perchè riteniamo che il problema sia grosso; il problema del richiamo al Regolamento lo facciamo quando vi è una certa battaglia d'ordine politico imminente su cui si possono incontrare contrastanti posizioni; ma io credo che su una questione di questa natura occorrerebbe una riflessione meditata da parte di tutti i raggruppamenti politici, specialmente in riferimento agli articoli 61 e 87 della nostra Costituzione. Questo è il primo aspetto.

Un secondo aspetto possiamo definirlo di carattere pratico o di carattere tecnico. È indubbio che per mettere in movimento in tutto il Paese la fase preparatoria di quelli che sono gli adempimenti previsti per prepararsi alle elezioni, occorre un tempo lungo perchè — e non è la prima volta che accade, pur con l'esperienza che abbiamo — determinate circolari che vengono emanate dal Ministero dell'interno giustamente per preparare gli uffici periferici, prefetture, circoscrizioni di tribunali eccetera, alle volte hanno bisogno di ulteriori chiarimenti perchè vari quesiti possono sorgere, malgrado l'esperienza che abbiamo, per la dinamica stessa dei problemi che dobbiamo affrontare. E quindi, anche sotto l'aspetto pratico, evidentemente l'Amministrazione pubblica che deve affrontare le elezioni ha bisogno di una certa tranquillità di operatività nel suo ambito.

A noi risulta, per esempio, che già — io non so se sia vero o meno, ma credo di sì — l'Amministrazione dell'interno abbia iniziato a mandare alcune circolari, per lo meno in questa fase preparatoria, prima di quelli che sono gli adempimenti di ordine generale. Io non so, con l'approvazione di questo provvedimento, per esempio, come potrà essere messa nelle migliori condizioni l'Amministrazione dell'interno che, avendo già iniziato e continuando più concretamente nei prossimi giorni, si trova invece a dover rallentare e frenare ogni sua iniziativa. Vi è quindi anche questo problema di carattere pratico e tecnico che ha il suo rilievo. Si dice in giro, lo si ascolta così discorrendo con gli altri colleghi, che se una legge di questa natura non uscisse sulla *Gazzetta Ufficiale* tra due o tre giorni, veramente ci sarebbe da parte della stessa Amministrazione dell'interno una grossa perplessità per affrontare tutti gli aspetti che pure sono importanti, perchè più si è chiari per tempo sulle questioni di carattere preparatorio e meglio poi le cose possono svilupparsi. Ed anche questo secondo aspetto non è d'importanza secondaria pur non avendo la rilevanza nè del primo, d'ordine costituzionale, al quale ho accennato, nè del terzo, d'ordine politico, sul quale si sono soffermati altri oratori e che io voglio in qualche modo riprendere.

Proprio l'aspetto politico, onorevoli colleghi, quello che abbiamo letto oggi sul « Popolo », giornale della Democrazia cristiana, è veramente un *flash* così pittoresco che ci sottolinea ancora una volta come il discorso che si fa è un discorso fra sordi, nel senso che, quando abbiamo posto dei problemi di carattere politico su quelli che sono gli interventi d'ordine generale agli effetti della propaganda, ci siamo scontrati con coloro che si trovano in una posizione di predominio, di potere, cristalizzata nel Paese. Questi credono di continuare ad andare avanti sempre facendo

il proprio comodo, così come hanno fatto fino ad ora, e pericolosamente su questa scia possono anche mettersi gli attuali alleati di Governo.

Si legge nel « Popolo », per esempio, che l'opposizione si dichiara non sfavorevole alla legge, ma pretende pesanti e ingiustificate contropartite. Queste pesanti e ingiustificate contropartite vengono elencate nell'articolo del « Popolo », e sarebbero, secondo il corsivista: i controlli che abbiamo chiesto negli interventi fatti dai nostri colleghi sui mezzi audiovisivi, soprattutto radio e televisione. Quindi, la Democrazia cristiana, nel suo organo ufficiale, parla di pesanti ed ingiustificate contropartite quando noi si chiede che quegli strumenti, che lo stesso relatore afferma che dovrebbero confortare l'accelerazione della campagna elettorale e quindi la riduzione dei termini, vengano controllati perchè su di essi può mettere le mani solo la maggioranza governativa, mentre per l'opposizione sono intoccabili.

T O M A S S I N I . C'è il monopolio. (*Interruzione del senatore Masciale*).

G U A R N I E R I Queste dichiarazioni sono state fatte ufficialmente da Terracini e da Ingrao.

T O M A S S I N I . Quali? (*Interruzione del senatore Masciale. Repliche del senatore Guarnieri*).

D I P R I S C O . Io cerco di parlare italiano. Ho letto l'articolo sul « Popolo » di oggi, 22 febbraio. Non so che cosa abbiano detto nella conferenza stampa. Ripeto che oggi, nel corso di questa discussione qui in Senato, leggo nel « Popolo », organo ufficiale della Democrazia cristiana, questa riconfermata volontà politica da parte di questo Partito di considerare in modo assolutamente intoccabile quelli che sono i mezzi di diffusione per mezzo dei quali — e su ciò concorda lo stesso relatore — si può tranquillamente arrivare alla riduzione della campagna elettorale, data l'espansione che questi mezzi hanno ottenuto.

Ritornando all'articolo pubblicato sul « Popolo », si legge che si arriverebbe agli incredibili controlli sui mezzi audiovisivi, soprattutto radio e televisione. Questi sono i termini che usa il giornale della Democrazia cristiana. (*Interruzione del senatore Masciale. Repliche del relatore, senatore Bartolomei. Richiami del Presidente*).

Quindi, onorevoli colleghi, questo aspetto che è stato, ripeto, sottolineato dall'opposizione di sinistra e che è stato portato alla ribalta della nostra attenzione, è un argomento estremamente importante, data la grande diffusione che si è avuta nel Paese dei mezzi audiovisivi, radio e televisione.

Indubbiamente dobbiamo chiederci se questo progresso di carattere generale dovuto all'aumentata diffusione di questi mezzi viene o meno al servizio della democrazia, cioè viene al servizio di tutte le forze politiche per uno scontro leale nel Paese; in altre parole, se rispetto a questi mezzi, radio e televisione, vengono messi tutti nelle stesse condizioni, in modo che con questi strumenti si riesca veramente a raggiungere lo scopo che con essi oggi dovrebbe essere raggiunto, cioè un contatto, una apertura di carattere democratico verso la popolazione.

Io voglio soffermarmi un momento sugli aspetti che riguardano la radio, anche se la televisione colpisce di più grazie al fatto che ci raggiunge con le sue immagini.

Onorevoli colleghi, chi vive — e ce ne sono parecchi tra i colleghi — come me e proviene da paesi dove si trova di fronte a problemi di legami di carattere politico, sa benissimo che nelle nostre contrade, nelle nostre campagne e nelle nostre cascine le massaie tengono la radio aperta proprio in quell'ora, che va da mezzogiorno all'una, in cui vengono trasmessi i cosiddetti gazzettini (così infatti vengono chiamati nella mia regione dove vi è il « Gazzettino » veneto). In queste trasmissioni vengono trasmesse ai centri abitati le notizie provenienti dai centri più ristretti. Avete mai sentito una trasmissione di questa natura? E tali trasmissioni vengono fatte in tutte le regioni d'Italia. Io credo che quelle famiglie, ognuna per la sua circoscrizione, vengano a co-

noscenza dei nomi dei notabili della zona proprio attraverso questo sistema del gazzettino. I nomi dei Sottosegretari o dei Ministri si conoscono attraverso il telegiornale, ma le notizie più particolari vengono a conoscenza di queste famiglie proprio attraverso questi tre quarti d'ora di giornale radio. Ecco quindi che cosa chiediamo quando domandiamo il controllo dei mezzi audiovisivi. Noi desideriamo cioè che nel corso della campagna elettorale vi sia un controllo assoluto, di modo che durante questo periodo, in cui si verificano gli incontri e gli scontri sulle varie posizioni politiche per orientare l'elettore in una determinata direzione, tutti siano messi nelle stesse condizioni per poter utilizzare e quindi controllare questi mezzi audiovisivi.

Passo quindi al problema del tempo lungo. Onorevoli colleghi, voi ricorderete che quando noi del PSIUP siamo entrati per la prima volta nella competizione elettorale — con le elezioni regionali del 1964 — dopo i primi giorni di campagna elettorale i giornalisti di tutti i giornali ci hanno gratificato di tutti gli aggettivi che si ricollegavano agli aspetti dinamici della nostra capacità di movimento. Ora, avendo forze giovani e pochi mezzi, evidentemente dovevamo moltiplicare le nostre energie nelle varie zone e nei vari Paesi per poter far sentire la presenza del nostro Partito. Quindi i partiti piccoli, senza mezzi, che hanno però questa forza e questa volontà di venire a contatto con l'elettorato, hanno evidentemente bisogno del tempo lungo. L'accorciamento del tempo, semmai, è subordinato a tutte le altre condizioni di cui parlavo prima. È evidente che questo aspetto di carattere politico ha la sua importanza. Ora, onorevoli colleghi, venire all'ultimo momento, a poche settimane dalla chiusura della legislatura, a fare questa proposta che investe problemi di livello e di interesse notevoli e che non riguardano soltanto questo o quel partito, ma tutti i Partiti e tutti i Gruppi parlamentari, ritengo sia un grosso errore dal punto di vista generale e una forzatura politica. Pertanto, la nostra posizione non può che essere del tutto contraria a questo disegno di legge.

Le ragioni della contrarietà del PSIUP a questo disegno di legge si possono riassumere nel fatto che, circa i problemi di ordine costituzionale, le norme di carattere costituzionale non sono state sufficientemente dibattute e tra l'altro, secondo noi, non possono essere liquidate soltanto con alcune affermazioni che vengono fatte dalle opposizioni o con la replica che potrà fare il relatore o il Sottosegretario, poichè hanno bisogno di una meditazione e di un dibattito sereno e approfondito. Vi sono poi i problemi di carattere tecnico e pratico che, evidentemente, non possiamo nasconderci e ci sono i più grossi aspetti di ordine politico nei cui confronti, evidentemente, la nostra posizione è ferma, poichè riteniamo che nel campo della propaganda, per lo meno per quanto riguarda i mezzi di carattere pubblico, tutti debbano essere messi nelle stesse condizioni.

Questi, onorevoli colleghi, sono le questioni e i problemi che noi abbiamo dibattuto in questi giorni e che, dopo aver sentito anche le voci che si sono levate in queste Aule, ci confermano nella nostra opposizione al disegno di legge che è stato presentato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 2281, d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana, giunge al nostro esame dopo aver fatto una lunga anticamera, essendo ormai da parecchio tempo ospite abituale dell'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea.

Anche se la domanda che per prima viene alle labbra è quella del perchè di tale anticamera e del perchè della presentazione, proprio in *extremis*, di questo disegno di legge, io vorrei sorvolare per il momento su questo punto, riservandomi di toccarlo poi in chiusura di questo mio intervento per venire subito all'esame del disegno di legge, all'esame di uno dei motivi ispiratori dello stesso, per vedere di trarre da quest'esame delle conclusioni relative

all'atteggiamento del Gruppo liberale nei confronti di questo problema.

Come è noto, la Costituzione stabilisce, all'articolo 61, che le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro 70 giorni dalla fine delle precedenti In altri termini, la Costituzione prevede un limite di tempo massimo tra lo scioglimento delle Camere cessanti e l'elezione delle nuove Camere, ma non un termine minimo.

Per l'elezione delle nuove Camere è necessario far fronte a numerosi adempimenti, che vanno dal deposito dei contrassegni alla presentazione delle liste, alla nomina degli scrutatori eccetera. Tali adempimenti vengono effettuati in date diverse, appunto nel periodo intercorrente tra la cessazione delle Camere e il giorno delle elezioni. Attualmente tali termini sono stabiliti in modo da coprire quasi completamente i 70 giorni. Poichè la data delle elezioni, per motivi stagionali, è in un certo qual senso obbligata, e cade nel periodo che va tra aprile e giugno, avviene sovente che le Camere siano sciolte con un notevole anticipo rispetto alla data della naturale scadenza e il disegno di legge in questione propone pertanto di ridurre i termini relativi agli adempimenti per l'elezione delle nuove Camere, in modo da raggiungere i seguenti due risultati: primo, una maggiore durata in vita delle Camere, in modo da ridurre il divario tra scioglimento effettivo e termine naturale di cessazione delle medesime; secondo, riduzione del periodo di campagna elettorale, in modo da ridurne le spese.

Tali obiettivi sarebbero consigliati, da una parte, dalla necessità di far svolgere un maggior lavoro alle Assemblee legislative, lavoro particolarmente importante, si dice, allo scadere della legislatura; dall'altra di ridurre gli oneri della campagna elettorale oggi agevolata da mezzi di comunicazione e di diffusione molto più rapidi che in passato.

Le motivazioni addotte a giustificazione della proposta di riduzione dei termini relativi alle operazioni per l'elezione delle Camere, potrebbero far rientrare la proposta al nostro esame in quel quadro ben più alto di proposte suggerite dall'allora Presidente del Senato, senatore Merzagora, per la riduzione degli oneri derivanti dalle operazioni regionali elettorali.

In realtà, il Presidente del Senato, in data 12 aprile 1967, aveva molto più ampiamente affrontato il problema delle spese relative alla campagna elettorale ed aveva richiamato l'attenzione dei segretari dei partiti sui seguenti punti: primo, l'elevato numero dei manifesti affissi durante la campagna elettorale; secondo, l'eccessivo uso di automezzi, sia con altoparlanti, sia per il trasporto dei cittadini ai comizi elettorail; terzo, l'eccessivo ammontare delle spese per i singoli candidati; quarto il troppo ampio tempo fra la convocazione dei comizi elettorali e le elezioni.

Come si vede, il senatore Merzagora affrontava allora tutti i vari problemi relativi all'onerosità della campagna elettorale, e non l'unico (e forse secondario, dico io) problema della riduzione dei termini per la campagna elettorale.

A nostro modo di vedere è evidente che non si può addivenire alla soluzione di un singolo problema senza avere risolto anche tutti quegli altri problemi che ad esso sono connessi. Viceversa, la proposta dei senatori Fenoaltea e Giuliana Nenni tende unicamente a ridurre il termine della campagna elettorale, portandola praticamente da 70 a 45 giorni, a 50 giorni secondo le modifiche che sono state presentate dalla Commissione.

Tale riduzione, a nostro modo di vedere, non influisce minimamente nè sul lavoro parlamentare, nè sulle spese elettorali. Per quanto riguarda il lavoro parlamentare è fuor di dubbio che il breve periodo che si avrebbe ancora a disposizione non sarebbe affatto sufficiente a modificare sostanzialmente il lavoro legislativo delle Camere.

È noto a tutti, infatti, che verso la fine della legislatura, mentre si moltiplicano le iniziative di carattere elettoralistico, di carattere propagandistico, diminuisce il lavoro sostanziale, diminuisce il lavoro effettivo.

Già molto tempo prima della fine della legislatura vengono portati avanti solo quei

problemi che sono maggiormente sentiti e che sono soprattutto suscettibili di ottenere una sanzione da entrambe le Camere entro il termine della legislatura stessa. Allungare la durata della legislatura significherebbe in pratica moltiplicare le iniziative di carattere propagandistico, senza alcun giovamento per quanto riguarda i problemi fondamentali che, viceversa, risulterebbero intralciati dallo stesso approssimarsi delle elezioni.

Oramai quello che è fatto è fatto, questo è il caso di ricordarlo. È il caso di ricordare quella frase che gli insegnanti ripetono sempre agli allievi poco diligenti che si riducono alla fine dell'anno, agli ultimi tre o quattro giorni, a fare la sgobbata finale: *oportet studuisse, non studere.*

Se poi il bilancio è magro, pazienza, non sarà altro che una riprova del fallimento di questa maggioranza, anche se essa si ritiene eterna, tanto da ipotecare oggi, con quelle leggi tipo la programmazione, tipo la legge per la regione che abbiamo appena finito di approvare, da ipotecare, dicevo, oggi (e ho citato queste leggi proprio per il senatore Gianquinto) l'avvenire, con quelle leggi che vorrebbero impegnare già il futuro Parlamento, anche se non si può ancora sapere quale sarà l'orientamento di quel Parlamento.

Questa maggioranza cerca con tutti i mezzi di non morire e vorrebbe addirittura con la proposta recente dell'onorevole La Malfa passare pari pari i disegni di legge non giunti in porto al nuovo Parlamento, come se si trattasse di passare il bastoncino in una gara a staffetta.

Per quanto riguarda le spese elettorali, appare ovvia la considerazione che non è abbreviando i termini che esse vengono a risultare ridotte. Infatti, se la campagna elettorale è lunga, le spese vengono normalmente scaglionate, programmate in modo tale da coprire l'intero arco della campagna, in un crescendo che logicamente si fa massimo verso la fine della stessa, verso la vigilia delle elezioni.

La riduzione dei tempi a disposizione non farebbe altro che trasferire le modeste spese che normalmente si affrontano all'inizio della campagna elettorale nelle fasi successive della campagna stessa. Viceversa, la riduzione del periodo della campagna elettorale potrebbe effettivamente nuocere a quei partiti che dispongono di pochi mezzi organizzativi e finanziari e che svolgono la campagna stessa soprattutto attraverso l'operato diretto dei propri candidati.

È chiaro che tali partiti verrebbero a trovarsi con minore tempo a disposizione e quindi con una minore possibilità di addivenire a quel contatto diretto col proprio elettorato che è, in fondo, la base del lavoro elettorale dei partiti stessi.

La constatazione che i mezzi di comunicazione e di informazione sono oggi radicalmente mutati non è sufficiente, almeno per quanto riguarda questi ultimi partiti, a rendere valida l'accettazione della riduzione dei termini a disposizione per la campagna elettorale: infatti, non basta riconoscere l'esistenza di moderni mezzi di comunicazione e di informazione, bisogna anche dimostrarne l'effettiva disponibilità da parte di tutti i movimenti politici.

Viceversa, per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, è evidente che anche essi sono proporzionati proprio alle disponibilità finanziarie, quindi alle spese che si possono e che si vogliono sostenere, mentre, per quanto riguarda i mezzi d'informazione, è chiaro che questi non sono utilizzabili in eguale misura da parte di tutti i movimenti politici. Pertanto, a nostro avviso, sembra che la proposta riduzione dei termini per le operazioni elettorali non possa essere accettata, sia perchè essa, in effetti, non riesce a raggiungere gli scopi che si prefigge (in particolare la riduzione delle spese elettorali e il maggior lavoro legislativo), sia perchè danneggerebbe i partiti che dispongono di un minor apparato organizzativo e finanziario.

L'obiettivo, che ci trova certamente consenzienti, di un più razionale svolgimento della campagna elettorale e di una riduzione delle spese ad essa connesse va affrontato, a nostro modo di vedere, organicamente, risolvendo tutti indistintamente i problemi che esso comporterà e, fra que-

sti, quello della riduzione dei tempi non appare certamente il più importante.

Acutamente un giornale faceva, a tale proposito, notare ieri: « Non sono gli affari politici del nostro Paese, le posizioni dei singoli partiti talmente confusi, aggrovigliati e intercambiabili da richiedere addirittura non un accorciamento, ma un allungamento della campagna elettorale? I partiti per spiegare e persuadere gli elettori, per fare capire o tentare di fare capire, avranno certamente bisogno di molto tempo ».

In effetti. occorrerebbe soprattutto affrontare il problema dei mezzi per la campagna elettorale limitandone l'uso e soprattutto prevedendo la sostituzione dei mezzi tradizionali (quali: striscioni, altoparlanti, manifesti) con mezzi più moderni. È vero che la radio e la televisione oggi costituiscono un mezzo assai più efficace per la diffusione delle idee, ma è anche vero che i vari raggruppamenti politici possono utilizzare tali mezzi in maniera limitata e soprattutto in modo differenziato rispetto al diverso peso politico dei partiti stessi.

Qui io vorrei spendere alcune parole sulla questione della radio e della televisione rifacendomi proprio a quella parte della relazione Fenoaltea-Nenni che presenta il disegno di legge. E la relazione testualmente dice: « Nè si può trascurare il fatto che la diffusione delle informazioni per via radio si è quintuplicata dal 1947 ad oggi, raggiungendo ormai circa il 74 per cento delle famiglie, mentre la televisione, che allora non esisteva, raggiunge oggi oltre il 45 per cento delle famiglie ». Si può ben dire che oggi non vi sia cittadino italiano che non sia facilmente raggiungibile dalle parole, dalle immagini. Ma proprio questo, che i presentatori del disegno di legge ci indicano come un punto a sostegno della loro tesi, è per noi liberali il *punctum dolens*, quello per cui la tesi della maggioranza diventa per noi del tutto inaccettabile. Questi potenti mezzi d'informazione sono totalmente asserviti ad una certa propaganda, sono al servizio esclusivo del Governo e dei partiti al Governo, anche se concedono poi qualche briciola agli altri partiti nelle trasmissioni dedicate alla propaganda politica: « Cronache dei partiti », « Sette giorni al Parlamento », « Tribuna politica »...

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma se c'è sempre Malagodi alla Televisione.

R O V E R E . Mi consenta, onorevole Sottosegretario — e vengo proprio a dirle questo —; ho detto briciole perchè la vera propaganda politica, quella più subdola, meno appariscente e quindi più efficace, è quella che viene fatta fuori di queste trasmissioni...

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È tanto segreta che non l'avverte nessuno.

R O V E R E . Ma l'avvertono tutti gli italiani, onorevole Sottosegretario. Credo che ci sia soltanto lei che non se ne sia accorto. Dicevo che la propaganda è quella che si fa in tutte le altre trasmissioni, anche in quelle più innocue ed apparentemente più innocenti, presentando le cose sempre da uno stesso punto di vista, educando — e io dico diseducando — i giovani per plasmarli ad una certa morale e ad un certo andazzo, presentando gli stessi episodi storici con degli abili giuochi di luci su ciò che fa comodo e di ombre su ciò che si considera reazionario o che non fa comodo. È quella che si fa parlando delle mezze ore o delle ore sui viaggi o sui tagli di nastri di questo o di quel personaggio o facendo molte altre cose...

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma questo appartiene alla cronaca! Un'altra volta ci metteremo lei a tagliare il nastro.

R O V E R E . Indubbiamente, onorevole Sottosegretario, lei sa quello che io voglio dire, è perfettamente convinto che io dico delle cose giuste, perchè se non fosse così sarebbe certamente molto triste per lei.

Ora, è indubbio che questo stato di cose non va e che sarebbe estremamente importante avere un sistema radiofonico e televisivo al servizio della pubblica opinione per la libera espressione di tutte le idee, non legato al carro di una maggioranza, non disponibile per comode giustificazioni della realtà e per ostacolare la libertà di espressione altrui. È questo il motivo per cui noi liberali abbiamo presentato al Senato il disegno di legge n. 2592, concernente l'ordinamento della Radio televisione italiana, e mirante proprio a dare al nostro Paese un servizio obiettivo ed indipendente, un effettivo strumento di progresso e di maturazione del popolo italiano. È questa una riforma che noi giudichiamo indispensabile e non soltanto ai fini della garanzia di obiettività durante la campagna elettorale, ma sempre ed in ogni manifestazione della vita italiana. Ma così come sono le cose non è possibile tacere dell'abuso di questi mezzi di diffusione delle informazioni da parte del Governo e dei Partiti di maggioranza, ed è inutile richiamare alla nostra attenzione la famosa Commissione di vigilanza perchè tale Commissione può esercitare soltanto un controllo a posteriori e quindi inutile e perchè essa rispecchia gli stessi rapporti della maggioranza esistente in Parlamento e praticamente non riesce a controllare nulla.

È chiaro che in queste condizioni l'indipendenza della Radio televisione italiana è soltanto un'utopia. In conclusione, nei riguardi di questo disegno di legge noi siamo favorevoli ad una riduzione delle spese elettorali, ma non riteniamo che la riduzione della campagna elettorale risolva il problema. Noi siamo favorevoli ad un aumento dell'attività legislativa, ma non all'aumento di iniziative demagogiche preelettorali; noi siamo favorevoli ad una modernizzazione della campagna elettorale, ma realizzata in modo equo e non a danno dei partiti minori, dei partiti di opposizione. Noi auspichiamo che la radio e la televisione divengano effettivamente strumenti di democrazia e di progresso e non continuino ad essere strumenti di potere, così come sono attualmente.

Questa legge, presentata nel giugno scorso con intenti più tecnici che politici ed accettata allora praticamente da tutte le formazioni politiche, è andata man mano mutando fisionomia. Essa, nata per ridimensionare e per correggere gli inconvenienti di una campagna elettorale troppo lunga, troppo rumorosa, troppo dispendiosa, è stata tirata fuori in questi ultimi giorni di legislatura quale espediente per recuperare quelle 15-20 sedute che servirebbero per poter affrettatamente condurre in porto le cose che finora non si sono fatte; che non si sono fatte non so se per inerzia, per mancanza di accordi, per mancanza di buona volontà, per mancanza di idee, ma che comunque non si sono fatte nell'arco di questi cinque anni. Nata per accorciare la campagna elettorale, questa legge viene oggi portata all'esame del Senato onde ottenere un prolungamento dell'attività di questo Parlamento che permetta di approvare quelle leggi e leggine che fanno comodo alla maggioranza di centro-sinistra. Essa ha perso perciò ogni e qualsiasi carattere tecnico per acquisirne uno squisitamente politico. È questo il motivo per cui, in questo momento, solleva l'ostilità e le diffidenze di quasi tutti i Gruppi, e dei Gruppi dell'opposizione in particolare, i quali vedono in tale legge soltanto un accorgimento della maggioranza per raggiungere determinati suoi fini.

A questa legge che, presentata in questo momento, non può avere altro senso che quello strumentale di guadagnare del tempo per dare la stura, come ho detto, a tutta una serie di leggi e leggine di fine legislatura per chiari motivi elettoralistici — quella serie di leggi e leggine che graveranno poi pesantemente sulle già precarie finanze dello Stato, ma che permetteranno al centro-sinistra di sbandierare qualche cosa sulle strade e sulle piazze nella prossima campagna elettorale —; a questa legge certamente noi liberali non possiamo dare il nostro assenso, almeno nel testo in cui è formulata e senza quelle garanzie in ordine all'informazione e alla propaganda radiotelevisiva che sono la *condicio sine qua non* per evitare che, partiti già avvantaggiati come quelli della

maggioranza governativa, vengano da questa legge ancora favoriti a scapito dei partiti dell'opposizione che vedrebbero peggiorata la loro già precaria situazione. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aimoni. Ne ha facoltà.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, mi limiterò all'inizio del mio intervento a fare alcune considerazioni sul disegno di legge in discussione, quindi passerò ad indicare alcune proposte di modifica che noi riteniamo sia opportuno vengano introdotte all'articolo 1 del disegno di legge stesso.

È stato detto durante la discussione in sede di prima Commissione che il disegno di legge che stiamo trattando è di carattere esclusivamente tecnico. Credo che una tale affermazione debba definirsi quanto meno ingenua. Un disegno di legge come quello in discussione, che si propone di modificare i termini relativi alle operazioni per l'elezione delle Camere e nello stesso tempo lascia intatto tutto il resto delle leggi elettorali, politiche, indica una precisa scelta; cioè una scelta politica che sta nelle modifiche indicate dal presente disegno di legge, ma soprattutto nel non aver voluto affrontare e risolvere la riforma delle leggi per l'elezione dei due rami del Parlamento italiano; in altri termini nel non aver voluto discutere questo disegno di legge nel quadro generale di una riforma più ampia delle leggi per l'elezione delle Camere. Cosa si vuol ottenere col disegno di legge in discussione? La riduzione dei termini, ci si è detto, delle operazioni per l'elezione delle Camere perchè si ritiene che sono profondamente modificate, rispetto a venti anni fa, data in cui si approvò il testo unico delle leggi elettorali, le condizioni generali nelle quali vengono condotte le campagne elettorali e ciò per effetto del progresso tecnico dei mezzi di informazione e di propaganda, per lo sviluppo democratico e per la maggiore sensibilizzazione politica dell'elettorato italiano.

Ora noi comprendiamo l'esigenza di seguire i tempi; anche in questo campo vi è stata, senza dubbio, una grande evoluzione. Si può fare oggi in minor tempo una campagna elettorale di maggiore preparazione dell'elettore all'esercizio del voto rispetto a quella che ieri si faceva in più giorni? Può darsi, però, perchè ciò si possa ottenere, che non debbano essere così tanto ridotti i termini per quanto attiene alla presentazione delle liste elettorali, la raccolta delle firme e tutto ciò che riguarda il contenzioso elettorale, ma noi pensiamo che occorra anche e soprattutto modificare ciò che riguarda e disciplina la utilizzazione dei mezzi di propaganda e di informazione così come bene è stato indicato e sostenuto dagli oratori del mio Gruppo che mi hanno preceduto e come indicano gli stessi emendamenti che noi abbiamo presentato. Non credo che si possa sostenere che se il disegno di legge in esame fosse approvato porterebbe al risparmio di molte spese da parte delle forze politiche in competizione come è stato detto. Sono convinto che in 50 giorni di campagna elettorale — come vorrebbe ridurre il disegno di legge che stiamo trattando — si spenderebbe non meno di quello che si è speso nelle campagne elettorali precedenti; e ciò perchè, a mio avviso, le spese della campagna elettorale non sono rigorosamente collegate alla durata della campagna elettorale di cinquanta o di settanta giorni, ma alla disposizione dei mezzi più moderni di propaganda e di informazione che sono a disposizione ed alla intensità della campagna stessa.

Qualcuno ha anche sostenuto, per portare avanti questo disegno di legge in senso favorevole, che si potrebbe arrivare anche a ridurre il fracasso, il frastuono elettorale, provocati dai comizi volanti, dai giornali parlati, eccetera. Ebbene, anche in questo settore non è vero che il ridurre a cinquanta giorni la campagna elettorale significa ridurre il fracasso e il frastuono di detta campagna; perchè io ritengo che il rumore assordante elettorale lo si produce, come già è avvenuto nelle campagne elettorali passate, negli ultimi quindici o venti giorni.

Se questo disegno di legge dovesse essere approvato, negli ultimi quindici o venti giorni della campagna elettorale noi avremmo lo stesso frastuono elettorale. Pertanto, non si risolve nè il problema della maggiore spesa, nè quello del fracasso della propaganda. Allora qual è il fine vero e proprio di questo disegno di legge? Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto — e secondo me bene hanno fatto — hanno messo in evidenza che tale provvedimento è venuto in discussione al Senato alla fine della legislatura, per cui si rende più evidente di prima la strumentalizzazione di esso, se venisse approvato. Io ricordo che, in Commissione, si disse anche da parte degli stessi presentatori che il disegno di legge doveva essere approvato dal Senato e dalla Camera entro il 31 dicembre 1967, poichè, se questa data fosse passata senza l'approvazione del provvedimento in esame, esso non avrebbe avuto ragione di essere portato in Aula in quanto sarebbe stato troppo tardi.

Ora, le stesse ragioni, gli stessi argomenti che indussero allora, in Commissione, i senatori a fare questo ragionamento sono proprio quelli che oggi inducono noi a dire: il disegno di legge che voi maggioranza governativa avete voluto che si discuta in Aula, a pochi giorni dallo scioglimento delle Camere, non risolve il problema della maggiore spesa, della riduzione del frastuono elettorale, mentre si apre una questione sulla quale si vuole fare una speculazione di carattere politico. Si dice che approvare questo disegno di legge significa varare alcune leggi tanto attese da categorie di lavoratori e cittadini italiani e pertanto chi è contro l'approvazione di questo disegno di legge elettorale non vuole prorogare di 20 giorni la legislatura in corso per l'approvazione di leggi e leggine importanti.

Noi riteniamo, anzi siamo convinti che non è questo lo scopo per cui si chiede l'approvazione del provvedimento in esame, ma quello che si vuol ottenere è di mettere in seria difficoltà, in imbarazzo i partiti non governativi e i partiti minori, i quali dovrebbero affrontare una campagna elettorale in tempo minore, senza poter usufruire dei mezzi di propaganda e di informazione nella stessa misura in cui vengono utilizzati dai partiti di Governo.

Ritengo di non soffermarmi più a lungo su queste considerazioni di carattere generale, del resto già sufficientemente sviluppate dagli oratori che mi hanno preceduto e che verranno ulteriormente affrontate da altri senatori che parleranno dopo di me.

Intendo ora passare ad indicare alcune proposte di modifica all'articolo 1 del disegno di legge che stiamo discutendo. Infatti, se il disegno di legge dovesse essere approvato, noi riteniamo sia necessario ed utile apportare le modifiche che proponiamo al Senato.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati del 5 febbraio 1948, n. 26, agli articoli 24, 25 e 26 stabiliva la misura dell'onorario giornaliero ai componenti del seggio elettorale; misura che si traduceva in lire 2.000 ai Presidenti e in lire 1.500 agli scrutatori e ai segretari del seggio elettorale. Più tardi, e precisamente otto anni dopo, con la legge 16 maggio 1956, n. 493 (articolo 21) e quindi successivamente con il decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 361, si elevava tale onorario da lire 2.000 a lire 3.000 per i Presidenti e da lire 1.500 a lire 2.000 per gli scrutatori e i segretari del seggio elettorale. Ora, ognuno di noi sa o può giustamente ritenere che i legislatori di quel tempo siano stati indotti ad approvare tale provvedimento legislativo che migliorava l'onorario ai componenti del seggio. Riteniamo che i motivi che hanno indotto il Parlamento a migliorare questi onorari siano stati dati allora dall'aumento del costo della vita, dalla svalutazione continua e progressiva della moneta e dai miglioramenti ai salari e agli stipendi dei lavoratori, avvenuti nel corso degli 8 anni che separavano la prima legge dalla seconda, e cioè dal 1948 al 1956.

Ora il disegno di legge in discussione, che riduce i termini relativi alle operazioni per l'elezione delle Camere, elezione che avrà luogo nella primavera del 1968, non

può non tener conto delle lievitazioni delle retribuzioni dei lavoratori e dei prezzi di qualsiasi merce, in altri termini della suddetta svalutazione monetaria avvenuta in questi 11 anni che ci separano dal provvedimento in materia di elezione delle Camere, e cioè dal decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, articolo 39, al disegno di legge che stiamo ora discutendo.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo dobbiamo anche tener conto che dal 1957 ad oggi sono mutate le condizioni di vita dei lavoratori: sono venute avanti nuove esigenze e di conseguenza nuove necessità. Tale dato di fatto dunque non può oggi non indurci, onorevoli senatori, a modificare l'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 361, onde migliorare l'onorario giornaliero dei componenti del seggio elettorale, da lire 3.000 a lire 6.000 al Presidente e da lire 2.000 a lire 4.000 agli scrutatori e ai segretari del seggio; così stabilì con legge il Parlamento nel 1956 e il Presidente della Repubblica con suo decreto nel 1957.

Ciò significa tener conto dei nuovi fattori che sono intervenuti in questi anni. Oggi, nell'aggiungere all'articolo 1 del disegno di legge in esame la modifica al primo e al secondo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica, e precisamente per migliorare, come ho indicato poc'anzi, l'onorario giornaliero ai componenti del seggio, credo che tutti quanti ci possiamo ritenere confortati dagli stessi elementi oggettivi e forse anche più determinanti di quelli che servirono e confortarono nell'approvare il disegno di legge che ho citato. Per questo credo che la modifica che noi proponiamo al primo e al secondo comma dell'articolo 1 debba essere accettata dal Senato.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* A I M O N I). L'altra modifica che noi avanziamo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, riguarda l'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica in data 30 marzo 1957, n. 361. Il testo di questo articolo è il seguente: « In occasione delle elezioni politiche le Amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici ed i privati datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali od aziendali in vigore ». Tale testo è lo stesso di quello dell'articolo 49 della legge 16 maggio 1956, n. 493, per le elezioni della Camera dei deputati.

Ho citato questa legge perchè nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1937, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 16 maggio 1954 dal ministro dell'interno Scelba e tramutato in legge (ecco perchè l'ho citato prima) 16 maggio 1956, n. 493, sta scritto: « L'articolo 42 corrispondente all'articolo 49 della legge citata stabilisce la concessione di ferie retribuite ai lavoratori investiti di funzioni presso gli uffici elettorali ».

Ora, ognuno di noi sa molto bene che tali funzioni si adempiono presso gli uffici elettorali in qualità di Presidente, di scrutatori, di rappresentanti di lista. La legge vigente non precisa all'articolo 119 la natura di dette funzioni; l'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica in data 30 marzo 1957, numero 361, che richiama senza modificare l'articolo 49 della legge del 16 maggio 1956 per le elezioni della Camera dei deputati, stabilisce, come dicevo poc'anzi, la concessione di tre giorni di ferie retribuite ai dipendenti

chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali.

Non ci sono dunque distinzioni di funzioni, ma di dipendenti, lavoratori investiti di funzioni (questo è quello che indica la legge vigente), ai quali spetta, indipendentemente dalle funzioni di Presidente, di scrutatori, di rappresentanti di lista, la retribuzione di tre giorni di ferie.

Ebbene, in tutti questi anni è avvenuto che si sono retribuite tali ferie ai Presidenti e agli scrutatori di seggio e non ai rappresentanti di lista. E, come il Senato sa, non è che questi ultimi, cioè i rappresentanti di lista, nel corso della votazione e dello scrutinio, siano meno impegnati degli scrutatori; la loro presenza nel corso di tale operazione è necessaria come quella degli altri componenti del seggio.

Pertanto, non si comprende l'esclusione dei rappresentanti di lista dal diritto alla concessione delle ferie retribuite. Certamente, a nostro avviso, si tratta di una interpretazione restrittiva dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 361.

Per queste ragioni chiediamo di modificare l'articolo 119, precisando le funzioni del Presidente, degli scrutatori e dei rappresentanti di lista, onde evitare l'interpretazione restrittiva della legge vigente e il ripetersi della esclusione dei rappresentanti di lista da tale diritto.

Per questi motivi noi siamo convinti che il Senato accoglierà nell'approvare il disegno di legge in esame la modifica proposta. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se si volesse dare una definizione al vero, sostanziale nostro atteggiamento con riferimento al falso scopo che, in atto, ci si ripromette di raggiungere, si potrebbe dire che stiamo perdendo tempo fingendo taluni di noi di voler perdere meno tempo per la campagna elettorale.

Non è il mio un bisticcio di parole, chè anzi credo sia l'effettivo, concettuale contenuto di questa nostra apparente messa in scena. Se così è, consentite, onorevoli colleghi, che io mi domandi se tutto ciò è serio, se risponde ai nostri precisi doveri che costituiscono altrettanti nostri precisi obblighi.

A questa domanda ognuno di noi dovrà rispondere secondo la propria coscienza: noi dell'opposizione liberale, diciamo subito che non possiamo avere rimorsi di sorta, se è vero, come è vero, che siamo trascinati a discutere di ciò di cui non avremmo dovuto parlare dato che, in fondo, è la stessa maggioranza che non vuole quello che in superficie dice di volere.

Precisato questo, onorevoli colleghi, vengo da vicino all'oggetto dell'odierna discussione. La proposta di legge in esame, come è noto, tende a ridurre i termini relativi alle operazioni per le elezioni delle Camere e,sia pure nella modestia degli scopi che si prefigge, ha l'ambizione di inquadrarsi nel più vasto ambito delle riforme delle consultazioni elettorali sotto il profilo del loro ammodernamento e soprattutto di una certa moralizzazione. Potrebbe sembrare che la modifica dell'attuale prassi elettorale costituisca una misura tecnica da adottare con quei criteri di opportunità che venti anni di democrazia, con il bagaglio delle esperienze e dei suggerimenti, impongono; ma noi crediamo tuttavia che non è così, convinti come siamo che questo modesto correttivo dei termini della procedura delle elezioni politiche nazionali ci dia la possibilità e l'occasione di valutare, sia pure sotto il ristretto angolo visuale del nostro argomento, il disagio in cui si svolge il fenomeno elettorale italiano, fenomeno che — onorevoli colleghi, si badi — per inquadrarsi nella fisiologia della vita democratica del Paese, è estremamente necessario cercare di farlo aderire quanto più è possibile ai superiori criteri della migliore correttezza democratica.

Comprendendo questa fondamentale verità, nel 1948 il costituente, nel cercare di avviare la vita politica verso condizioni di

equilibrio e di legalità, emanò una serie di norme intese a disciplinare lo svolgimento della campagna elettorale, norme che dovevano costituire per la nuova Repubblica il banco di prova delle capacità democratiche del popolo italiano. Erano tempi in cui si avvertiva, un po' da tutti gli esponenti politici, la necessità di quello che oggi, con una brutta definizione tuttavia tanto di moda, chiameremo « addottrinamento politico » dei cittadini, e quindi l'esigenza di prendere contatto con il popolo nuovamente ed improvvisamente assurto a ruolo di sovrano e di creare con esso una sorta di dialogo per fargli riprendere quella coscienza politica che per venti anni aveva dimenticato. Erano tempi in cui, onorevoli colleghi, la ripristinata fiducia o speranza dei grandi ideali raccoglieva nelle piazze italiane folle straripanti attorno alla scarna ed esile figura di De Gasperi e al già venerando Vittorio Emanuele Orlando; ma erano anche tempi di grandi difficoltà perchè quel famoso contatto che si riusciva a creare nelle grandi piazze era pressochè impossibile nella stragrande maggioranza del Paese, fatto di montagne, di villaggi sperduti e di mulattiere più o meno impraticabili.

Fu in considerazione della particolare situazione orografica del Paese, nonchè della carenza delle infrastrutture, che il costituente si determinò a porre in essere un lasso di tempo sufficientemente ampio per dar modo ai candidati e agli uomini politici in genere di avvicinare tutto l'elettorato e di sollecitarlo a questa nuova funzione democratica cui veniva chiamato.

Infatti, con una saggia ed elastica — sottolineo l'aggettivo « elastica » — disposizione, lo stesso costituente, nel predisporre i termini elettorali, previde quello di 70 giorni dallo scioglimento delle Camere entro i quali si sarebbero dovute svolgere le nuove consultazioni. Una norma saggia questa, onorevoli colleghi, perchè, nella ipotesi in cui le condizioni che avevano consigliato quel periodo di colloquio tra l'elettorato passivo e l'elettorato attivo si fossero migliorate, lasciava, al prudente apprezzamento del legislatore ordinario la possibilità di determinare in concreto l'arco di tempo necessario per lo svolgimento della campagna elettorale. Da ciò deriva, è ovvio, la conseguenza che è la stessa Costituzione a prevedere che il termine per lo svolgimento delle operazioni elettorali può essere ridotto a discrezione del legislatore ordinario e quindi cade, a mio modesto avviso, ogni rilievo di incostituzionalità sollevato avverso la proposta di legge in esame.

Sgomberato, con queste brevi considerazioni, il campo da siffatto rilievo giuridico, non mi resta che considerare il problema di merito sollevato dalla proposta di legge in esame. A tal fine dobbiamo riconoscere che esso, in se stesso considerato, ha centrato uno degli aspetti più discussi del fenomeno elettorale, di quegli aspetti cioè che maggiormente incidono sull'opinione pubblica. Tuttavia, malgrado ciò, non possiamo convenire con il pensiero dei proponenti secondo cui la necessità di adottare un ampio termine elettorale non sussiste più al momento presente. Infatti, pur essendo vero che venti anni di esperienze elettorali, il progresso nella motorizzazione, il perfezionamento nei mezzi di comunicazione hanno positivamente influito su quella parte delle nostre popolazioni maggiormente disposta a recepire le condizioni di vita democratica, è anche vero che non tutto il corpo elettorale ha raggiunto quell'approfondimento delle vicende politiche e quel grado di maturazione democratica per cui può essere trattato con una uniforme ed egualitaria disciplina ai fini di quel contatto politico che è insito nella campagna elettorale. Possiamo e dobbiamo ammettere che le difficoltà di avvicinamento del candidato al cittadino in taluni casi si siano attenuate, ma non possiamo negare il fatto che questa attenuazione non è una condizione diffusa e generalizzata su tutto il suolo nazionale, tant'è che in molti casi è tuttavia evidente uno stato di effettivo disagio nel prendere contatto con l'elettore.

La denunciata opportunità, quindi, di abbreviare i termini elettorali è dovuta al fatto che nelle grandi città, per almeno 30 giorni della campagna elettorale, il cit-

tadino si trova costretto in uno stato di compressione propagandistica tale da restarne, più che avvilito, addirittura traumatizzato. (*Interruzione del senatore Di Prisco*). Lei ha ragione. È un argomento che potrei aggiungere a quelli che sto svolgendo. Infatti l'elettore della città, disincantato dalle promesse dei partiti, disamorato dalla politica nazionale, disilluso dalle speranze che si sono stratificate come la polvere sugli allori, segue con una nota di disappunto e di noia il frastuono, la propaganda e il maldestro tentativo di fare la campagna elettorale « all'americana », tentativo che è frutto della convinzione che la chiassosa impostazione di siffatta campagna giovi ad una chiarificazione dei rapporti tra elettore e candidato e costituisca un elemento di occulta persuasione.

Ciò tuttavia non impedisce di riconoscere che, al di fuori delle grandi città, nell'interno delle nostre regioni (parlo delle regioni geografiche)...

G I A N Q U I N T O . Non l'avete ancora digerita la legge elettorale!

B A T T A G L I A . Credevo che il collega Gianquinto non mi seguisse, ma come sente dire « regioni » immediatamente raddrizza le orecchie in maniera tale che non gli sfugge una sillaba.

Ciò non impedisce — dicevo — di riconoscere che al di fuori delle grandi città nell'interno delle nostre regioni (se non proprio di tutte almeno di buona parte di esse) si deve indulgere al pensiero della necessità che è tuttavia attuale, di un maggior lasso di tempo onde agevolare i contatti tra l'elettorato passivo e quello attivo, contatti che si rendono tanto più necessari quanto più depresse sono le contrade nelle quali estendere la propaganda per infondere quella fiducia che è determinatrice del voto. Ecco perchè, onorevole relatore, a noi sembra assai semplicistico l'espediente dei colleghi proponenti Fenoaltea e Nenni di abbreviare i termini per lo svolgimento delle operazioni elettorali. È un espediente semplicistico, onorevole Sottosegretario, ove si pensi che per quanto riguarda più da vicino, ad esempio, noi senatori esistono collegi elettorali con una estensione territoriale così ampia da essere estremamente difficoltoso setacciarli in tutta la loro vastità e relativamente ai quali qualunque abbreviazione dei termini si risolve in uno svantaggio per quei candidati che operano in collegi frazionati in un numero elevato di paesi, di borgate, di villaggi e a favore di quegli altri invece il cui collegio è accentrato in una grande città se non addirittura composto solo di alcuni quartieri di una grande metropoli. Chi vi parla è senatore di un collegio di montagna: infatti, le famose Madonìe della Sicilia costituiscono il mio collegio. Nè si dica che l'elettorato ha raggiunto tale grado di maturazione democratica da rendersi superfluo un vasto criterio di informazione. Se così si dicesse ci si dimenticherebbe che esistono ancora larghi strati della popolazione che, non raggiunti dagli ordinari mezzi di informazione, restano lontani dalla politica e privi delle più elementari cognizioni in materia. E questi strati sociali coincidono con le popolazioni dei centri più distanti dalle grandi città, più isolati e inaccessibili se non con estrema, assoluta difficoltà.

Così stando le cose non vi è dubbio che il disegno di legge in esame, pur affrontando un problema sentito, onorevole Sottosegretario, dai cittadini dei grandi centri non fa nulla per risolverlo, chè anzi, sotto certi aspetti, potrebbe finire con l'aggravarlo essendo presumibile pensare che la propaganda elettorale verrebbe intensificata se non addirittura moltiplicata nel minor numero di giorni che si avranno a disposizione.

In altri termini, secondo la mia modesta previsione, si avrebbe in questi giorni (ridotti come numero) l'esplosione di una più convulsa reclamizzazione di partiti e di candidati con un disagio maggiore di quello in atto lamentato. Nè si dica che il servizio di informazione RAI-TV in costante aumento e diffusione consenta di poter sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di maggiore portata del momento ond'è che la propaganda dei partiti e dei candi-

dati ben si può attenuare. Innanzitutto, onorevoli colleghi, è da osservare, come peraltro hanno ammesso gli altri proponenti, che la televisione è entrata appena nel 45 per cento delle famiglie italiane, percentuale questa che indulge a far rimeditare l'affidamento che su di essa si è fatto. In secondo luogo l'informazione della televisione non può affatto sostituire i partiti se è vero che il servizio politico dalla stessa predisposto non rispecchia fedelmente gli orientamenti, le opinioni, le direttive e i vari movimenti di pensiero, ma si riduce ad essere una voce teleguidata, se non addirittura ossessionata dalla presenza del Governo. Nel fare tale responsabile affermazione, onorevoli colleghi, mi inserisco in uno degli argomenti più scottanti della nostra realtà politica, reso ancora più incisivo da questa manifesta conduzione, quasi a senso unico, che è stata fatta fino ad oggi del servizio politico televisivo, che è divenuto, a causa di un malinteso spirito democratico, un portavoce ufficiale del Governo, quando non si tramuta addirittura in fedele servitore delle persone che detengono il potere e in un costante apologeta delle loro gesta. Ed è un cattivo servizio, quello reso dalla televisione, quando si pensi che, trova buona qualunque occasione per mostrarci l'onorevole Moro che inaugura mostre, visita fiere, tiene discorsi, l'onorevole Colombo che partecipa alle periodiche riunioni del Comitato monetario, l'onorevole Fanfani che scende all'aeroporto di Fiumicino, eccetera. È un cattivo servizio, onorevoli colleghi, quello di spiegare agli italiani gli aspetti di rinnovamento della società russa, il punto di vista dei guerriglieri del Vietnam, la oppressione della dittatura franchista, mentre ignora, per esempio, la realtà di una proterva volontà di dominio e di espansione dell'imperialismo cinese. È un cattivo servizio perchè esso non tende ad informare il cittadino bensì a formarlo secondo precise direttive politiche e secondo una bene individuata logica che si inquadra nel costante tentativo di servirsi del più incidente mezzo di diffusione e di propaganda ai propri fini.

È alla stregua di siffatte considerazioni... (*Interruzione del relatore, senatore Bartolomei*). Quando l'argomento punge il senatore Bartolomei, che sembra disattento, diventa attentissimo.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Ciò dimostra che io la sto seguendo.

B A T T A G L I A . Lo sto dicendo. Le do ragione.

Dicevo... è alla stregua di siffatte considerazioni che ci spieghiamo il perchè la RAI-TV, che è così larga di immagini circa lo sviluppo del Meridione, che a suo dire sarebbe esploso in questi ultimi venti anni, — magari fosse vero! — circa l'assistenza mutualistica, che avrebbe raggiunto livelli più che soddisfacenti, circa l'estendersi dei mezzi di comunicazione, che si avvierebbero a coprire il fabbisogno nazionale, è invece così palesemente avara in merito agli aspetti più veri, gli aspetti più evidenti della situazione del nostro Paese, che è e resta, onorevoli colleghi, drammaticamente debilitata per i fatti del SIFAR, in disagio per l'occupazione delle università, in apprensione per lo sciopero degli ospedalieri. E ci spieghiamo ancora, onorevoli colleghi, perchè anche una semplice riunione del Comitato esecutivo del Partito socialista possa formare oggetto di commento televisivo, mentre una riunione a livello di quadri nazionali di altri partiti passa quasi sotto silenzio.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Che significa « quasi »?

B A T T A G L I A . Significa che se non la si lascia passare sotto silenzio poco ci manca. Ecco perchè siamo convinti, fermamente convinti che la televisione non può sostituire l'opera dei partiti nel servizio di informazione, onde si rende necessaria una autonoma e libera presa di contatto di que-

sti ultimi con l'elettorato italiano. Ed è a questo aspetto della televisione che noi siamo particolarmente attenti e sensibili, convinti come siamo che gli strumenti di comunicazione di massa svolgono nella moderna società industrializzata un ruolo che è certamente decisivo nella educazione politica degli adulti, dei giovani, dei nuovi ceti.

Il processo che i sociologi definiscono di socializzazione politica è uno dei settori chiave che differenziano nell'odierna società i Paesi dove la libertà è un vuoto simulacro da quelli dove essa rappresenta il fine ultimo del vivere civile. Il controllo dell'informazione è appunto lo strumento fondamentale di siffatto processo. La nostra opinione è che in Italia il regime di monopolio governativo della RAI-TV, almeno per come essa viene usata, costituisce una remora enorme alla modernizzazione del Paese, nonchè alla formazione di un'opinione pubblica libera, non essendo questa in grado di avere informazioni realmente obiettive e perciò in condizione di controllare e giudicare i reggitori della cosa pubblica e i loro metodi di Governo.

È una questione questa che ha agitato e appassionato studiosi, giuristi, uomini politici, da molti anni a questa parte, e su di essa si è pronunciata anche la Corte costituzionale. È evidente, onorevoli colleghi, che a nessuno sarebbe venuto in mente di auspicare un regime concorrenziale di società radio televisiva se il sistema di diffusione monopolizzato non si fosse dimostrato insensibilmente discriminatorio. Manca, infatti, un serio clima di libertà e di imparzialità nella distribuzione dei programmi e ciò soltanto perchè tramite l'IRI lo Stato è azionariamente presente nell'amministrazione della Rai-TV per il 98 per cento. Ed è un eufemismo pietoso posato sulla tomba della libertà di siffatta informazione quanto si legge nell'articolo 11 del decreto del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428, che istituisce la famosa quanto inutile Commissione di vigilanza, e cioè che questa è istituita per garantire l'indipendenza politica e l'obiettività delle informazioni. È un pietoso eufemismo, onorevoli colleghi, perchè detta Commissione può esercitare soltanto un controllo *a posteriori* e quindi pressocchè inutile e poi perchè essa è composta in modo da rispecchiare gli stessi rapporti di maggioranza e minoranza esistenti in Parlamento.

È chiaro che in queste condizioni l'indipendenza della Rai-TV è soltanto una mera utopia. Ed è per sanare questa situazione di disagio che da decenni si sono appuntate le critiche di quanti esigono una maggiore obiettività delle informazioni e si è messa in dubbio, a buon diritto a noi pare, la stessa legittimità costituzionale dell'attuale regime di monopolio della diffusione del pensiero a mezzo dei canali radiotelevisivi. E dopo un acceso quanto interessante dibattito la Corte costituzionale, pur pronunciandosi sostanzialmente per la legittimità costituzionale del regime di monopolio della Rai-TV, a causa della particolare situazione orografica del Paese — personalmente a me questa sembra una speciosa argomentazione — ha tenuto però a precisare « che è implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incomba l'obbligo di assicurare condizioni di imparzialità e obiettività e la possibilità potenziale di goderne a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ».

Così essendo, onorevoli colleghi, e nel ritornare all'argomento del disegno di legge in esame, da cui mi sono, sia pure per poco, allontanato, non posso non ribadire che il servizio radiotelevisivo di informazione politica andrebbe rivisto *ab imis* e non soltanto con maggiore acume critico, ma soprattutto con maggiore spirito di correttezza politica e con maggiore senso di giustizia distributiva.

Stando così le cose, cade il discorso fatto dagli onorevoli proponenti della proposta di legge in esame, alla stregua della quale il cittadino sarebbe maturo per una valu-

tazione dei fatti politici in quanto sufficientemente informato e messo al corrente degli stessi; cade perchè è vero, invece, che l'elettore è quasi unicamente informato da una costante, tendenziosa in taluni casi, monotona ed ossessiva propaganda filogovernativa.

Da qui la necessità per i partiti, specie per quelli di opposizione, di rivalutare i fatti e prospettare il proprio punto di vista, ond'è che il loro compito, lungi dall'essere favorito dalla presenza della televisione, è maggiormente ostacolato, se è vero che questi prima debbono demolire le convinzioni sapientemente istillate da quella ed indi far penetrare la loro interpretazione dei fatti.

È per questo motivo che riteniamo la proposta di legge in esame insufficiente, sia in relazione al modesto problema che si è proposto di affrontare, sia in riferimento all'esigenza maggiormente avvertita di una vasta, organica e strutturale riforma delle operazioni elettorali.

Abbiamo avuto già occasione, onorevoli colleghi, di dire che la legislazione in materia, non solo è insufficiente ma, nella sua incompletezza, è incerta ed è anche caotica. Esiste infatti una selva di leggi che trattano singoli punti della materia, leggi che fanno a pugni tra di esse, senza assurgere alla dignità di un organico sistema, leggi che hanno bisogno di essere armonicamente fuse in un testo unico che contenga tutte le disposizioni e che integri le lacune della legislazione vigente e dia disciplina alla materia e certezza al diritto.

Esistono disposizioni anacronistiche perchè superate dai tempi, altre che l'esperienza ha dimostrato dannose e pregiudizievoli al retto funzionamento elettorale, altre ancora in irriducibile contrasto interno.

Ora a noi sembra che il disegno di legge in esame, seppure dettato da una giustificabile preoccupazione, serva in definitiva ad aggravare più che a sanare le deficienze del sistema. Esso, infatti, si inserisce nella frammentarietà del sistema medesimo, come la ennesima norma, anch'essa frammentaria, che vuole sanare una falla, ma che finisce col creare ingiustizie e sperequazioni e, senza affrontare il male alla radice, vuole curarne le conseguenze.

A nostro avviso, una riforma siffatta non può prescindere da un riordinamento di tutta la complessa materia, che non è soltanto tecnica, ma che investe peculiari e fondamentali problemi e motivi politici e in tale riforma devesi inserire una disciplina della campagna elettorale più profonda e dotata di maggiore sensibilità politica, una disciplina cioè che non si limiti a ridurre *sic et simpliciter* il lasso di tempo in cui è possibile entrare in contatto con l'elettorato attivo, ma che affronti le questioni delle fonti di finanziamento della campagna elettorale, del sistema di informazione politica e una più equa distribuzione della utilizzazione del servizio pubblico della televisione.

Qualunque altro sistema, onorevoli colleghi, finirebbe col costituire un tentativo di prevaricazione in danno dei partiti minori e di quelli dell'opposizione. Nè si dica che nell'intenzione dei proponenti non vi è l'ambizione di operare una ristrutturazione del sistema, ma solo una modesta revisione di un punto di esso, che desse loro il merito di avere accorciato di qualche giorno il frastuono elettorale delle grandi città. Infatti anche tale modesta modifica non si appalesa attuabile, nella misura in cui il Governo e la sua maggioranza non si dichiarino disposti ad una obiettiva razionalizzazione del servizio dell'informazione televisiva. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la prego di consentirmi di assentarmi per qualche minuto.

P R E S I D E N T E . Allora, in assenza del rappresentante del Governo e del relatore, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19*).

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo i numerosi interventi dei senatori dei vari settori di questa Assemblea e dopo quelli del Gruppo comunista (credo che il mio discorso, in ordine, sia il sesto) sembrerebbe che ben poco ci sia da aggiungere sui criteri di carattere generale che sono alla base del disegno di legge, che è qui al nostro esame.

Tuttavia io sosterrò un punto di vista del tutto particolare, che, può darsi, apparirà personale e che si distacca alquanto dalla tesi che ha dominato la discussione, almeno fino a questo momento. Non posso quindi fare a meno di ricordare, almeno brevemente, l'*iter* di questa legge che, come tutti sappiamo, fu presentata nel mese di giugno del 1967 e che è venuta subito all'esame della prima Commissione.

A questo proposito, devo ricordare un episodio al relatore. Io, un bel mattino, durante i lavori in Commissione, osai chiedere, rivolgendomi alla sua cortesia ed a quella della maggioranza, un brevissimo rinvio, perchè non avevo fatto in tempo ad esaminare il disegno di legge. Non l'avessi mai fatto! Il relatore, che di solito è persona cortesissima, quella mattina mostrò una grinta feroce nei miei confronti e la maggioranza fece quadrato nel negare un brevissimo rinvio che doveva consentirmi di approfondire la materia . . .

B A R T O L O M E I , *relatore*. Lei ricorda, senatore Petrone, il perchè di quella decisione? Era per rispetto verso i suoi colleghi della Commissione.

P E T R O N E . Sì, però in quel momento sembrava che chissà quale irreparabile conseguenza si sarebbe verificata, se non avessimo fatto presto ad approvare la legge. Infatti venne in Aula con la massima urgenza, dopo essere stata in un batter d'occhio licenziata dalla Commissione e venne iscritta all'ordine del giorno al primo punto. Devo dire che sin d'allora fui designato da parte del mio Gruppo a parlare sulla materia e, poichè tutto sembrava molto urgente, mi ero quasi approntato a fare un certo tipo di discorso che poi hanno fatto i compagni che mi hanno preceduto.

Improvvisamente, però, l'urgenza finì; di questo disegno di legge non si è parlato più, e non già perchè è venuta la legge regionale. La legge regionale, come tutti sappiamo, per volontà e per connivenza della maggioranza, si è cominciata a discutere niente di meno che il 16 gennaio mentre si poteva cominciare nel mese di dicembre o comunque tra dicembre e gennaio. Non se ne è parlato più, non solo, ma sembrava addirittura che non se ne facesse più niente. Senonchè, tutto ad un tratto, il Governo, la maggioranza l'hanno portata in discussione. Perchè? Si è detto da più parti ed anche autorevolmente da parte del rappresentante del nostro Gruppo, in una conferenza stampa, che forse il motivo che ha suggerito la presentazione di questo provvedimento era quello di guadagnare un certo lasso di tempo (venti giorni) per consentire di approvare alcuni provvedimenti, primo fra tutti, quello della riforma universitaria. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Gianquinto è anche esso un ex combattente. (*Replica del senatore Gianquinto*).

P E T R O N E . Ad un certo momento si è detto: questo motivo è contingente. Una legge elettorale di questa portata, destinata

ad operare nel futuro, nel quadro di un nuovo sistema di rapporti tra Parlamento e Paese, tra Governo e Parlamento, maggioranza ed opposizione, non può essere varata all'ultimo momento. È di natura troppo strumentale. Ciò è più che sufficiente a farla respingere, non potendo una legge così importante essere approvata all'ultimo momento in una maniera rabberciata e per un motivo contingente.

Se permettete, io non condivido questa tesi. Il Governo, secondo me, non ha presentato la legge per guadagnare tempo. Trattasi di un puro pretesto o, se volete, di un falso scopo: la realtà è che si vuol perdere tempo. È una mia interpretazione, forse un po' furbesca, onorevole Amadei; noi conosciamo come il Governo sia sempre leale, come vuol tutto, come vuol fare approvare, per esempio, le leggi per i combattenti, per i pensionati, per gli impiegati dello Stato, per i lavoratori, ma non ha il tempo di farlo e non certo per colpa sua, ma di coloro che lo mettono nelle condizioni di non avere questo tempo a disposizione. Il Governo, però, dimentica un piccolo particolare: da cinque anni è chiamato il « Governo dell'immobilismo ». Bastava porre il voto su qualche provvedimento che interessava il Paese che immediatamente si profilava la crisi di Governo. Appena si è cercato di fare qualcosa, si è avuta una crisi. È questo un Governo che è durato in carica più a lungo di tutti gli altri perchè ha osservato questo piccolo segreto di non fare niente. Questa legislatura è, per giudizio unanime, caratterizzata proprio dall'immobilismo e dalla paralisi. Nè si venga a dire poi che tutto questo dipende dal Parlamento, perchè sappiamo quali sono i rapporti che esistono tra Parlamento e Governo. Sappiamo come certe leggi di iniziativa governativa vanno avanti, mentre le leggi di iniziativa parlamentare a volte non vengono neppure iscritte all'ordine del giorno. Sappiamo qual è la tecnica per affossare determinati provvedimenti di legge.

Voi volete a tutti i costi guadagnare del tempo per poter fare tutto. Ebbene, il sottosegretario Amadei è testimone oculare di ciò che è avvenuto in Commissione per quanto riguarda la legge per i combattenti. Voi sapete, onorevoli colleghi, che da tutte le parti giungono a migliaia le lettere, le pressioni, le sollecitazioni a questo proposito. Personalmente posso dire di aver ricevuto qui in Senato presso il mio Gruppo 30 o 40 delegazioni di questi combattenti ai quali si sono promessi certi vantaggi, certe agevolazioni perchè si sono resi benemeriti della patria e devono ottenere il riconoscimento dei sacrifici compiuti. La legge in questione è stata approvata dalla Camera dei deputati e in quell'occasione il Governo non ha fiatato; il provvedimento alla Camera è passato *de plano*, non dico col consenso, ma per lo meno con l'indifferenza del Governo. Sembrava che la stessa cosa avrebbe potuto avvenire al Senato; anzi, date le numerose proposte di emendamenti migliorativi, sembrava che il Senato semmai avrebbe imposto, contro la volontà del Governo, alcuni di tali emendamenti per rendere la legge più soddisfacente per le categorie interessate.

Ebbene, quando in Commissione ci siamo posti il problema di discutere quella legge, data la prossima scadenza della legislatura, abbiamo appreso improvvisamente che il Governo ha presentato una sua proposta di legge che noi non conosciamo . . .

G I A N Q U I N T O . Che è peggiorativa.

P E T R O N E . . . e che è stata mandata all'Associazione dei combattenti senza che il Parlamento lo sapesse, quindi è stata inviata alla Commissione finanze e tesoro per il parere. Altro non so su questa legge. Sta di fatto che fino a questo momento, pur facendo parte della Commissione competente a discutere di questo provvedimento, cioè la 1ª Commissione, io ignoro completamente il provvedimento stesso.

Perchè il Governo ha presentato questo nuovo disegno di legge? Il discorso è semplice. Il Governo avrebbe potuto dire, se avesse avuto la volontà di fare qualche cosa per i combattenti: se volete che la legge passi, approvatela nel testo che è stato approva-

to dalla Camera dei deputati. Il Governo invece ha detto: il testo approvato dalla Camera avrebbe la mia opposizione per il passaggio in sede deliberante in Commissione, il che significa andare in Aula. E oggi andare in Aula significa non approvare alcuna legge perchè è materialmente impossibile che possa essere approvato ancora qualche provvedimento attraverso l'esame assembleare. Il Governo dunque dice: se volete che la legge a favore dei combattenti non vada in Aula, approvatela nel mio testo. Così facendo — a parte il ricatto — il Governo, pur peggiorando la legge, fa vedere che qualche cosa vorrebbe fare per i combattenti. Ma in realtà noi dovremmo decidere la prossima settimana sul passaggio in sede deliberante del testo del Governo, dato che il Governo si oppone al passaggio in sede deliberante del testo approvato dalla Camera: quindi si dovrebbe aspettare la settimana successiva per cominciare l'esame in sede deliberante, con lo scontro fra le due proposte per cui inevitabilmente del tempo si deve perdere; poi la legge dovrebbe tornare alla Camera per essere approvata e il Governo già sa che, anche se il Senato accettasse di discutere e di approvare in sede deliberante il testo peggiorato per i combattenti, neppure quel testo peggiorato finirebbe con l'essere approvato nel corso di questa legislatura. Non parliamo poi del problema delle pensioni. Si dice che domani ci dovrebbe essere un altro incontro. Ma non bastano gli incontri, bisogna fare le leggi; qui di incontro in incontro passano settimane, passano mesi e siamo arrivati alla fine di questa legislatura. Se una legge deve essere varata in materia pensionistica, questa legge deve essere assegnata alla Commissione competente, deve essere deferita alla Commissione finanze e tesoro per il parere, deve essere richiesto il passaggio in sede deliberante (quindi ci vuole del tempo), deve essere approvata e infine deve passare all'altro ramo del Parlamento. Ora se fosse vero tutto quello che si dice — addirittura si parla di una chiusura dei lavori parlamentari verso l'8 marzo — praticamente è inutile che ci prendiamo in giro. Inutile dire che con questa proposta di legge volete guadagnare tempo; noi abbiamo già perduto una settimana per discutere questa proposta di legge. Se tutti i Gruppi fossero stati d'accordo, la proposta di legge si poteva approvare in mezza giornata e contemporaneamente si potevano assumere determinati impegni politici per vedere quale programma s'intendeva concretamente portare avanti nello scorcio di questa legislatura che tra l'altro poi, se non sbaglio, compie i cinque anni il 16 maggio per cui non si capisce neppure perchè tanta fretta di anticipare la chiusura delle Camere. Avremmo avuto tutto il tempo se ci fosse stata la volontà politica di fare qualche cosa.

Ma voi vedete come vanno le cose. Per quanto riguarda la legge universitaria, il famoso piano Gui che nessuno vuole, nella stessa maggioranza stanno diventando sempre più evidenti i dissensi, le divergenze su questa legge: molti dei democristiani stessi sono contro il piano Gui. E lo sapete, non dobbiamo dirvele noi queste cose. Perchè allora ci venite a dire che volete abbreviare il periodo di chiusura per varare il piano Gui quando sapete che la legge non è neppure iscritta all'ordine del giorno della Camera almeno per tutta la durata di questo mese? Dovrebbe essere iscritta agli inizi di marzo. Bisognerebbe affrontare tutti gli scogli, le divergenze, i contrasti che esistono nella maggioranza e dopo la legge dovrebbe venire al Senato dove chissà quello che succederà. E come potreste allora avere il tempo? Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, non capisco per quale motivo avete detto che avete presentato questa legge per guadagnare tempo, mentre in realtà l'avete presentata per perdere tempo. Volete dei pretesti per poter dire al Paese che per questi motivi non avete fatto niente. Se così è, vuol dire che questo centro-sinistra si è ridotto a ben misera e poca cosa, ad un Governo, ad una formula politica che, per poter giustificare il suo nullismo, la sua inattività, la sua paralisi ha bisogno di coprirsi con delle proposte machiavelliche e strumentalistiche e dice: non è per colpa nostra (vedi il « Popolo » di stamattina), ma per colpa dell'opposizione comunista — che lo stesso giornale definisce ad-

dirittura ostruzionistica — che non si vota la riforma universitaria! Voi lo sapete che non è così e un Governo che si riduce a questi mezzucci vuol dire che non ha più nulla da dire al Paese e dà la prova evidente del suo conclamato fallimento, della sua fine e di ciò il Parlamento anzitutto e il popolo italiano devono prendere coscienza. Naturalmente mi si dirà il contrario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo stati convocati questa mattina alla Camera dei deputati in seduta comune per eleggere i membri del Consiglio superiore della Magistratura. Anche in casi come questo tutto si riduce, per l'attuale formula di Governo, all'accaparramento dei posti, perchè non c'è altra finalità, non c'è battaglia ideale, non c'è niente. Anche in tale occasione c'erano degli accordi fino a ieri sera e noi abbiamo dato un bello spettacolo al Paese, per colpa soprattutto della Democrazia cristiana e per colpa di coloro che non osano denunziare fortemente le responsabilità di questo Partito nel seno della maggioranza di Governo. Ecco lo spettacolo che abbiamo dato al Paese: mille parlamentari italiani convocati in seduta comune — la Nazione è attenta a queste votazioni che sono eccezionali — costretti a votare in bianco perchè all'ultimo momento la Democrazia cristiana, chissà per quale motivo, ha cambiato parere. Anche in questo caso, onorevole Sottosegretario, non si tratta di ingenuità, come pensa lei: anche qui gatta ci cova, anche qui c'è qualche proposito che si vuole raggiungere, anche qui si tenta di addossare la responsabilità, la colpa a qualche altro partito, tanto è vero che si è detto subito: ma che vogliono i repubblicani? Quattro gatti vogliono anche loro il rappresentante al Consiglio superiore della Magistratura? Quando fa comodo al partito egemonico, gli alleati di comodo, sempre preziosi, diventano quattro gatti millantatori, miserevoli. Il linguaggio che usate lo conosciamo molto bene, pubblico e non pubblico, ufficiale e non ufficiale. A vostro comodo usate determinati linguaggi nei confronti dei vostri alleati. Questa è la realtà! Pertanto, perchè ci venite a dire che volete guadagnare tempo per fare delle riforme, quando tutti ci accorgiamo qui che persino . . .

B A R T O L O M E I , *relatore*. Non potete parlare. Siete sopraffatti. Ci accorgiamo che siete sopraffatti.

P E T R O N E . Da che?

B A R T O L O M E I , *relatore*. Mi pareva che stesse dicendo questo.

P E T R O N E . No, non vi consentiremo di sopraffarci. Per nostra fortuna siamo ancora in grado di impedire che facciate ciò.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Per fortuna della democrazia.

P E T R O N E . Della quale siamo parte integrante.

Voglio ricordare ora un piccolo episodio, che può sembrare cronaca spicciola, ma che è indice di una mentalità. Ieri sera, mentre venivo qui al Senato, ho incontrato, sotto i portici di Piazza Colonna, un gruppo di socialisti o di socialdemocratici della mia provincia. Con essi ho discusso questa legge. La nostra tesi è nota. Parità nell'uso dei mezzi di diffusione pubblica: radio, televisione eccetera. Io dissi: sembra a voi giusto che durante la campagna elettorale un ministro debba girare per i paesi della nostra Nazione con un codazzo di motociclette, di staffette eccetera? Il ministro non ha bisogno di parlare, in questa situazione, perchè basta il rumore che fa, o meglio che fanno le sue staffette, per fare la propaganda elettorale. E ciò va a danno, onorevole relatore, dei suoi compagni di lista; si lamentano di questo anche i suoi colleghi. Si sosteneva da qualcuno che il ministro ha diritto di andare scortato da questi motociclisti; a me non pare che questo diritto possa essere codificato nè sul piano giuridico, nè sul piano etico. In Inghilterra, per esempio, il Presidente del Consiglio dei ministri, che è al vertice della scena politica, mi risulta che va da casa sua a Downing street con mezzo privato, a volte anche usando mezzi pubblici

senza bisogno di scorta. Quando i nostri ministri sono fuori del campo della competizione elettorale e vanno a passare qualche serata in un elegante ristorante o un *night club* in compagnia intima o privata, non avvertono affatto la necessità della scorta, il che vuol dire che questo pericolo nel nostro Paese non esiste. E a questo proposito un socialista mi rispose: già, ma in Inghilterra non esistono otto milioni di scalmanati come in Italia. Ed io gli dissi: non so che cosa risponderti, ma voglio soltanto dirti che proprio perchè in Italia ci sono otto milioni di quelli che chiami scalmanati, anche a un miserabile come te è consentito questa sera di parlare liberamente. Questa è la realtà, senatore Bartolomei. Quando ci venite a parlare di sopraffazione della campagna elettorale . . .

B A R T O L O M E I , *relatore.* Voi ne parlate!

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* E chi sarebbe stato il miserabile?

P E T R O N E . Quello che aveva detto che eravamo otto milioni di scalmanati. Ed io, come ho già detto, gli risposti che per virtù di quegli otto milioni lui poteva liberamente parlare.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ciascuno in questa materia — e lo dissi anche ieri — agisce secondo un gusto personale. Io, per esempio, essendo un Sottosegretario e non un Ministro — e c'è una bella differenza — non ho comunque mai avuto neppure una ruota di scorta, non dico un motociclista. In secondo luogo, mi ricordo — e il senatore Terracini è buon testimone — che anche quando esisteva il Governo dell'esarchia, prima delle elezioni del 1946, quando i ministri in carica si presentavano sulle piazze, erano scortati.

T E R R A C I N I . Forse allora la situazione lo rendeva necessario.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Forse allora era necessario meno di ora, perchè eravamo più forti tutti allora.

P E T R O N E . Onorevole Amadei, io non sono della sua terra e non so come lei faccia la campagna elettorale, però parlo per esperienza in base a quanto avviene nella mia terra. Noi abbiamo un ministro molto autorevole, che per la verità non avrebbe bisogno di scendere a questi mezzucci per farsi la campagna elettorale, poichè è un uomo che, avendo raggiunto un notevole potere politico, sul piano del Governo, sul piano del partito, in campo nazionale e internazionale, se avesse un po' più di buon gusto, potrebbe fare a meno di queste manifestazioni plateali e avrebbe forse maggiore successo. Ora, egli arriva financo a minacciare le persone dicendo: se non votate per questa lista, non avrete niente, specie nelle elezioni amministrative. E i socialisti, per potersi difendere dalle mire egemoniche del loro alleato sono costretti a scendere nelle piazze e a dire: ma voi in fondo, che volete? I ministri ed i sottosegretari li abbiamo anche noi. Onorevole Amadei, una volta l'hanno anche fatta venire a Rionero in Vulture per fare una magnifica campagna elettorale . . .

A M A D E I , *Sottosegretario di tSato per l'interno.* Senza scorta però!

P E T R O N E . . . . non perchè pensassero alla necessità della sua personale presenza, ma perchè avevano bisogno di sbandierare ministri e sottosegretari. Questa è la realtà, onorevole Amadei. Si arriva sinanco al punto di calpestare e violare la legge. Voi sapete che il venerdì sera la campagna elettorale si chiude e che il giorno successivo, il sabato, non è lecito fare campagna elettorale pubblica. Ebbene, noi vediamo che questo nostro autorevolissimo ministro per primo calpesta sistematicamente tutte le più elementari norme democratiche. Il sabato fa il giro dei paesi vicini, passa come un santone o un santino — perchè qualcuno lo chiama il divin fanciullo — va come al solito nelle sacrestie, negli asili e poi, sempre col codazzo di motociclisti, di questori, di carabinieri, dell'apparato dello Stato, esce in mezzo alla strada. E dice: volete questa

opera pubblica? La gente ha bisogno di tutto nel Mezzogiorno, ma vede arrivare una volta ogni tanto un ministro: nei periodi normali infatti i Ministri non girano, girano solo nei periodi elettorali. Allora ci promettono le strade o la luce elettrica, purchè si voti per la Democrazia cristiana. Questo è malcostume.

Giorni fa mi diceva un esponente della maggioranza, un rappresentante del Governo: ci costringono a chiudere rapidamente questa legislatura perchè le richieste prelettorali sono troppe e lo Stato non regge agli assalti delle categorie che chiedono qualcosa. Ma la colpa di chi è? Avete creato in Itala la mentalità per cui si può chiedere solo alla vigilia delle elezioni, perchè prima vi dimenticate degli elettori, del popolo italiano. La responsabilità di questo assalto è quindi vostra perchè, se invece di starvene per cinque anni con le braccia incrociate per paura di crisi ministeriali, aveste affrontato i problemi che si presentavano, non vedreste scatenate oggi tutte le richieste e tutti gli appetiti che spesso finiscono per impedire anche la possibilità di esaminare quelle poche cose fondamentali che alla fine della legislatura potrebbero essere discusse.

Ecco perchè io ritorno alla mia tesi e dico che è una riforma che si vuole per un motivo contingente, e per questo la respingo. Anzi, in sostanza, non la si vuole, la si discute solo per perdere del tempo.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Potete smentirci votandola.

P E T R O N E . Noi siamo anche pronti ad approvare la legge subito, purchè ci si diano le più elementari garanzie per l'uso dei mezzi pubblici di propaganda.

Qui si è parlato della televisione e si è detto tutto quello che si poteva dire. Qui si è parlato delle grandi faziosità della televisione, dell'atteggiamento che ha tenuto per il processo De Lorenzo, della congiura del silenzio che ha circondato la nostra battaglia democratica per la libertà del Paese in occasione della discussione della legge di pubblica sicurezza; congiura del silenzio sempre, quando i temi sono quelli del progresso, della libertà dei popoli, della democrazia interna del Paese. La faziosità di questo strumento è permanente e ne abbiamo le prove.

Pensate all'atteggiamento del Governo durante la discussione della legge elettorale regionale: abbiamo dovuto interrompere la seduta fiume perchè al Governo, ad un certo momento, è venuta l'infelice idea di porre il voto di fiducia; ed allora ha dovuto far rientrare tutti coloro che erano in congedo e, poichè questa gente, per ragioni di salute od altri motivi, doveva rimettersi in congedo, allora è stato necessario dare inizio ad una nuova seduta, chiudendo quella precedente. I liberali e i missini hanno fatto il loro mestiere, hanno continuato il loro sabotaggio, il loro ostruzionismo — chiamiamolo come vogliamo — per cui si sono inseriti in questo fatto tecnico e all'inizio hanno detto: noi vogliamo che prima della legge regionale si discuta dei combattenti, delle pensioni; cioè di quei provvedimenti che loro stessi tanto avevano contribuito a far affossare ritirando il loro consenso per l'esame in sede di Commissione.

Contro la tesi dei missini e dei liberali ha parlato Gava, uomo illustrissimo, di fronte a cui bisogna levarsi tanto di cappello; ha parlato Battino Vittorelli, uomo degno di stima, di fronte al quale bisogna levarsi pure tanto di cappello e poi, modestamente, per i comunisti ho parlato io . . .

P A C E . E allora giù il cappello!

P E T R O N E . . . . forse perchè in quel momento in Aula non c'era nessuno. Per soddisfare una piccola vanità personale, per vedere questa mia faccia come era fatta, poichè per la verità in cinque anni non mi sono mai visto trasmesso in televisione non essendo mai andato a vedere la TV quando ha trasmesso la mia fotografia, sono andato a vederla: grande delusione! « Ha parlato Battaglia, Pinna, eccetera; per la maggioranza hanno risposto Gava e Vittorelli ». I comunisti non figuravano. È questo un atteggiamento sistematico, caro Bartolomei . . .

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo fanno anche con me, più volte.

P E T R O N E . Vuol dire che lei è nel novero di coloro che bisogna mettere nel cantuccio. (*Interruzione del senatore Gianquinto. Replica del sottosegretario Amadei. Ilarità*). A prescindere da tutto questo, dicevo che non voglio parlarvi di nuovo dell'atteggiamento della televisione di Stato, nè voglio tornare qui a parlare del fatto che un Ministro, durante la campagna elettorale, anche per il principio costituzionale della uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (quindi tutti i candidati dovrebbero essere uguali di fronte alla legge) rispetto ai mezzi pubblici non sia nelle stesse condizioni degli altri. Io mi rendo conto della situazione per cui, mentre si svolge una campagna elettorale, il Governo è ancora in carica, per cui ad esempio un ministro puo essere chiamato ad andare a Bruxelles. È giusto che per recarsi da Roma a Bruxelles prenda un aereo e ci vada: lo capisco perfettamente. Però non capisco perchè l'onorevole Rumor, per esempio, candidato non so dove, a Milano, a Roma (lo leggeremo al momento opportuno: non sappiamo se porterete a Roma Rumor o Petrucci, non sappiamo chi dei due sarà capolista), a un certo momento, se sta al Governo (dico Rumor per dire Moro, per dire Colombo, per dire un altro ministro qualsiasi), giacchè la mattina vuole parlare a Torino, il pomeriggio a Palermo, la sera a Bari (quindi questo signore in quel momento non opera per conto del Governo, per i compiti derivantigli dalla carica che riveste, ma quale rappresentante elettorale del Partito della Democrazia cristiana), deve servirsi di un aereo dello Stato per raggiungere la mattina Torino, il pomeriggio Palermo, la sera Bari.

Per me questo signore commette un peculato per distrazione, perchè l'apparecchio è messo a disposizione per fini di Governo e non per fare la campagna elettorale.

Ma, in fondo, quando parliamo di spese, vogliamo vedere quante sono? Noi comunisti non vogliamo essere qualunquisti come certa stampa che sempre vuole attribuire tutto il malessere finanziario del Paese alle spese del Parlamento e del Governo: non è questo; noi denunciamo una mentalità, una concezione. Però, in materia di spesa pubblica, non possiamo fare a meno in questa sede e in questa occasione di denunziare forse l'aspetto più grave di spese che non appaiono, ma che sono le più sostanziali.

Noi in Italia abbiamo una serie di enti. Io personalmente ne ho fatto l'esperienza nella mia zona con l'Ente riforma e con altri enti; chiamiamoli con il loro vero nome: i carrozzoni che sono stati rimpolpati da tutti i clienti elettorali della Democrazia cristiana. Si assiste ad un fenomeno strano: durante il periodo di cinque anni che va da una legislatura ad un'altra tutta la gente che si è infilata in questi enti non la vedete. Sembra sparita per incanto, sembra quasi che per un senso di pudore preferisca non farsi vedere e di non farsi notare. Quando si arriva però alla campagna elettorale esce a nuvole come le cavallette. Da dove esce tutta questa gente? Si rimane impressionati dal loro numero; ad un certo punto, queste persone escono fuori per rendere il servizio di ricambio ai padroni e ai notabili che li hanno sistemati.

Qualcuno può dire: sono liberi cittadini, possono fare quello che vogliono. No, sono uomini che hanno dei posti retribuiti: quando inizia la campagna elettorale, essi nei posti di lavoro non ci vanno più e si trasformano in galoppini elettorali della Democrazia cristiana e si determina, inoltre, la lotta all'interno della stessa Democrazia cristiana, perchè questi decidono a chi deve essere data una certa preferenza.

Oltre tutto, in questi casi, si verifica anche un grande dispendio di mezzi pubblici: noi abbiamo visto spesso che autocarri e altri mezzi del genere sono usati per andare a rastrellare elettori nelle campagne, per costringere gli elettori a votare, specie per la Democrazia cristiana. Ma il contadino è un uomo che sembra possa essere guidato al macello, come il bove che egli porta al pascolo, però, come si dice, ha « le scarpe grosse e il cervello fino ». Egli, infatti, il piò delle volte, per ottenere i vostri mezzi, dice che voterà per voi, però egli conosce qual è la strada utile per sè, per la sua famiglia e per il Paese. Resta il fatto che voi usate pubblici mezzi per i vostri scopi, sottraendoli dalle loro abituali funzioni. Questo non solo è proibi-

to, ma costituisce un reato: è un illecito penale, senatore Bartolomei e mi meraviglio che lei non concordi con le cose che sto dicendo.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Io non ho espresso alcun giudizio sulle sue affermazioni.

Voce dall'estrema sinistra. Ditemi quanti professori pagati dalla Pubblica amministrazione sono al servizio della Democrazia cristiana in Italia.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Non lo so, perchè io non ho mai fatto indagini al riguardo.

P E T R O N E . Dette queste cose, noi ribadiamo il nostro punto di vista: certo, in Italia . . .

B A R T O L O M E I , *relatore*. Senatore Petrone, ma quello che lei sta dicendo cosa c'entra con la legge?

P E T R O N E . C'entra rispetto alla legge, collega Bartolomei, perchè la Democrazia cristiana — se ce n'è una parte in buona fede, perchè io contesto che voi vogliate la legge — vuole fare un colpo di mano nella campagna elettorale.

Ad esempio, per quanto riguarda gli emigrati, ci venite a proporre una legge alla vigilia delle elezioni . . .

B A R T O L O M E I , *relatore*. Prima aveva detto il contrario, aveva affermato che si trattava di una semplice mossa.

P E T R O N E . Senatore Bartolomei, la prego di ascoltarmi bene. Io ho detto: se c'è una parte che in buona fede vuole la legge, vuol fare questo per trarre per il proprio partito il massimo vantaggio, anticipando i tempi, senza dar troppo respiro.

Certo è che voi non rispondete niente quando noi parliamo dell'uso dei mezzi pubblici in maniera uguale e obiettiva per tutti. È una settimana che noi attendiamo una risposta. Si dice che domani ci sarà un incontro dei rappresentanti del partito; non lo so. Ma noi stiamo attendendo questa risposta da voi, partito della maggioranza e la risposta non viene. La risposta è venuta da « Il Popolo » che ha detto che, se voi accettate le nostre proposte, questo significherebbe sottoporre la televisione al controllo dei comunisti. Grave reato questo!

B A R T O L O M E I , *relatore*. Noi rispettiamo la volontà del popolo.

P E T R O N E . Quindi cominciate a rispondere. È una settimana che attendiamo la risposta, diteci che accettate il nostro emendamento . . .

B A R T O L O M E I , *relatore*. Se seguitate a parlare come facciamo a rispondervi?

P E T R O N E . Si può rispondere in tutte le maniere; sarebbe stato un mezzo per non farci parlare. Sarebbe bastato che il Ministro, il rappresentante del Governo o anche il relatore, a nome della maggioranza, ci avessero detto di essere d'accordo con noi, di essere pronti ad accettare il nostro emendamento che pone tutti i partiti, maggioranza ed opposizione, sullo stesso piano e con le stesse garanzie, e noi avremmo smesso di parlare e avremmo detto: siamo d'accordo, facciamo presto. Ma questa risposta non l'abbiamo avuta e le assicuro, senatore Bartolomei, che non l'avremo, perchè voi voterete contro l'emendamento da noi proposto e i fatti diranno se ho ragione io o avete ragione voi.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Non lo so se voteremo contro.

P E T R O N E . E in attesa di questi fatti, fermo rimango nel mio convincimento che ormai ci troviamo di fronte ad un Governo che rappresenta una maggioranza in sfacelo, in contrasto con se stessa, una maggioranza che non vuole più far niente, che vuole semplicemente andare alla ricerca di mezzucci per potersi coprire dal punto di vista propagandistico. E se è così, vi assi-

curo che siete veramente ridotti male. Abbiamo la conferma del pieno fallimento di una formula e di una politica e, se c'era bisogno di un'altra prova, ce l'avete data ora. Anche per tale motivo il nostro atteggiamento resta fermo in difesa delle garanzie di libertà e di democrazia del nostro Paese e sarà il popolo a dare la risposta anche su questo; sarà il popolo italiano a comprendere chi è dalla parte della vera libertà e della vera democrazia e chi sono i falsi amici della libertà e della democrazia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, assumo ora una responsabilità. Rinvio il seguito della discussione di questo disegno a martedì perchè domani mattina dovrà essere esaminato il disegno di legge concernente: variazioni al bilancio dello Stato, che è di una certa urgenza perchè deve essere approvato dal Senato per poi essere trasmesso alla Camera dei deputati, che in questi giorni sta discutendo il bilancio dello Stato.

Per lo svolgimento di un'interrogazione e di un'interpellanza

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, nel corso della seduta di oggi, abbiamo presentato come Gruppo, con la prima firma del collega Tomassini, una interrogazione (n. 2189) diretta al Ministro dell'interno e al Ministro della pubblica istruzione sui gravi fatti che si sono verificati oggi alla Università di Roma con l'intervento della polizia entro la cinta universitaria e il fermo di 76 giovani studenti. Ritengo che questa questione sia molto grave per la situazione già tesa che si è creata alla Università. Vorremmo che a questo problema ci fosse data una risposta abbastanza sollecita ed una assicurazione sul ritorno della normalità nell'Università romana.

V I D A L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I D A L I . Onorevole Presidente, vorrei pregarla di intervenire presso il Governo per avere una risposta ad una mia interpellanza (n. 683). Lei sa, e tutti i colleghi sanno, che in questo anno si celebra il 50° anniversario dell'unione di Trieste all'Italia. Io ho presentato una interpellanza che tratta dei problemi di Trieste, anche per celebrare questo anniversario. Vorrei che, prima che termini questa legislatura, il Governo rispondesse a questa interpellanza e la prego di farsi interprete della mia istanza.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si renderà interprete delle due richieste presso il Governo.

Sull'ordine dei lavori e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2717

T O R T O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Signor Presidente, chiedo la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2717 d iniziativa del deputato Loreti e di altri deputati, che si riferisce all'interpretazione dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756, in materia di contratti agrari.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, secondo una prassi che si è instaurata nel Senato, la procedura urgentissima s'intende approvata qualora alla richiesta non si facciano osservazioni. Però io penso che stasera questa non sarà l'unica richiesta ad essere avanzata. Ora, alla fine di questa legislatura, è opportuno che noi regoliamo tali richieste. Osservo inoltre che per una votazione qualificata in quest'Aula siamo rimasti in pochissimi; infatti, non siamo neanche un decimo dell'Assemblea.

T O R T O R A . Signor Presidente, le faccio notare che il disegno di legge è compo-

sto di un solo articolo. Il rappresentante del Governo non è stato ancora interpellato, ma ritengo che il Governo concordi con la mia proposta. Si tratta di una legge già approvata dalla Camera dei deputati, che può essere in breve tempo esaminata dalla nostra Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Tortora, questo provvedimento non potrebbe essere rimesso in Commissione in sede deliberante?

C O N T E . Si tratta di uno di quei disegni di legge che le destre non hanno voluto in sede deliberante.

T O R T O R A . La trattazione di questo disegno di legge, ripeto, richiede pochissimo tempo. Potremmo discuterlo martedì pomeriggio.

S P A S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A S A R I . Signor Presidente, chiedo che siano discussi i provvedimenti per la Calabria (nn. 1795, 1985, 2199, 2526-*Urgenza* e 2591), che sono già all'ordine del giorno subito dopo il disegno di legge Fenoaltea-Nenni. Io chiedo dunque che martedì pomeriggio siano discussi i disegni di legge sulla Calabria.

P R E S I D E N T E . Senatore Spasari, intanto non è ancora detto che la legge Fenoaltea-Nenni debba essere sospesa; è sempre all'ordine del giorno. Quindi su questo non possiamo per nulla interferire. Sono stato io a proporre di sospendere la discussione su tale provvedimento e il Senato non ha sollevato obiezione alcuna. Ma se si vogliono inserire, oltre al disegno di legge sulle variazioni al bilancio dello Stato, altri provvedimenti, la questione è diversa.

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A L E S S I . Signor Presidente, io le debbo fare una richiesta che trova concordi tutti i Gruppi. Si tratta della discussione del disegno di legge n. 107. Già l'enunciazione del numero fa intendere che si tratta di un disegno di legge presentato all'inizio della legislatura che è rimasto bloccato alla Commissione grazia e giustizia per l'atteggiamento del Governo in merito a tutto il problema, problema sull'istituzione di nuovi tribunali.

Il disegno di legge, appena è stato posto all'ordine del giorno della Commissione (fino a quel momento non era mai stato posto all'ordine del giorno), è stato licenziato all'unanimità. Si tratta appunto dell'istituzione del tribunale di Gela. Poichè contemporaneamente il Governo ha dato parere favorevole all'istituzione di altri tribunali, quelli di Prato, di Marsala e di Civitavecchia, dando così un temperamento al suo disegno di non trattare l'argomento, e ha fatto sapere che anche per il tribunale di Gela non si opporrà, come del resto non si è opposto in sede di Commissione, dovendo il disegno di legge in oggetto percorrere tutto l'*iter* (dovendo andare cioè ancora alla Camera dei deputati), la trattazione urgentissima, dato che siamo alla fine della legislatura, ha una sua particolare giustificazione. Infatti, il disegno di legge n. 107 prima di diventare legge dovrebbe percorrere il secondo stadio del suo *iter*, il che implicherebbe non già un ritardo nell'approvazione, bensì la non approvazione.

Ecco perchè, signor Presidente, io la prego insistentemente di voler consultare, se del caso, anche l'Assemblea affinchè sia adottata questa procedura, perchè tra l'altro nè io che sono il proponente, nè il relatore, nè gli altri colleghi prenderanno la parola e si tratta di un solo articolo.

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista, riconoscendo pienamente la validità dei motivi addotti dal senatore Alessi, mi associo senza riserve

alla richiesta di procedura urgentissima testè avanzata per il disegno di legge n. 107.

N I C O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N I C O L E T T I . Signor Presidente, a nome del Gruppo liberale mi associo alla richiesta del senatore Alessi, perchè ritengo che la motivazione sia assolutamente fondata e meritevole di accoglimento.

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Il Gruppo dei senatori del MSI si associa alla richiesta del senatore Alessi.

B I S O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I S O R I . Signor Presidente, nulla per parte mia ho da eccepire alla richiesta del senatore Alessi nel suo concetto fondamentale.

Però sono autorizzato da colleghi di tutti i Gruppi a ricordare al Senato che noi abbiamo già all'ordine del giorno il disegno di legge n. 2683, che riguarda i tre nuovi tribunali di Civitavecchia, Marsala e Prato, e il disegno di legge n. 2679, che riguarda la nuova sezione della Corte di appello di Napoli a Salerno. Questi disegni di legge sono già stati approvati dalla Camera dopo un minuzioso lavoro di istruttoria; e qua in Senato già sono state stampate e distribuite le relazioni favorevoli della Commissione giustizia. Quando questi disegni verranno esaminati in Aula, nessuno parlerà (sono autorizzato a dichiararlo): semplicemente si voterà; quindi è certo che in cinque minuti quei disegni di legge potranno essere trattati dal Senato. Non bisogna, invece, correre il rischio — segnalato già in una delle relazioni della Commissione giustizia — che quei disegni decadano per fine legislatura. Ora, signor Presidente, io mi limito a chiedere che — nella prima seduta in cui sarà qui presente un rappresentante del Ministero della giustizia — su questi disegni di legge, che sono completamente istruiti, sia detta dal Senato l'ultima parola.

Fermo questo, non ho da oppormi alla richiesta Alessi di procedura urgentissima.

B A S I L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A S I L E . Signor Presidente, all'inizio di seduta io ho fatto presente, nel non opporci ad una richiesta di procedura urgentissima per un disegno di legge, la necessità che ciò non determinasse un ritardo nella discussione della proposta di legge riguardante i provvedimenti straordinari per la Calabria che figurava già all'ordine del giorno subito dopo le variazioni di bilancio. Poichè sono state avanzate varie richieste di procedura urgentissima per altri disegni di legge e poichè già l'argomento è stato avanzato dal senatore Spasari, io debbo meglio formulare e precisare la mia richiesta facendo presente che martedì ci troveremo al 27 febbraio, cioè praticamente ad appena 12 giorni dalla chiusura delle Camera e il disegno di legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria è un disegno di legge in prima istanza che dovrà poi essere trasmesso alla Camera dei deputati. Credo che sia inutile, dopo tutte le discussioni che in questa sede e nelle Commissioni riunite 7ª ed 8ª sono state fatte su questo disegno di legge, che io illustri ancora i motivi di urgenza e di necessità e i motivi di moralità per cui, prima della chiusura di questa legislatura, deve essere approvato questo disegno di legge, anche per evitare che sia perpetrata ai danni della Calabria quella truffa che è stata fatta con l'aver approvato entro i termini del 30 giugno non i provvedimenti per la Calabria, ma la proroga della addizionale pro Calabria. Quindi io insisto perchè come primo punto venga messa all'ordine del giorno della prossima seduta, se fosse possibile domani o quanto meno martedì, la discussione dei disegni di legge

riguardanti i provvedimenti straordinari per la Calabria.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la proposizione del senatore Basile è chiara: richiede che sia tenuto fermo l'impegno, assunto nella conferenza dei capigruppo con la Presidenza, di inserire all'ordine del giorno, subito dopo il disegno di legge Fenoaltea-Giuliana Nenni, il disegno di legge sulla Calabria, che è atteso dalla regione, ma che rappresenta anche un impegno preso dal Parlamento e dal Governo. Ora, la proposizione fatta dal senatore Basile ha anche il carattere di opposizione alla richiesta di procedura urgentissima fatta dal senatore Alessi. La procedura urgentissima richiede una votazione con la maggioranza qualificata di due terzi dell'Assemblea per essere approvata. Se uno solo dei presenti dissentisse, io dovrei procedere ad una votazione qualificata e mancherebbe anche il numero legale. (*Interruzioni del senatore Granata e del senatore Alessi*).

Senatore Alessi, io le farei questa proposta, e lei che è così esperto in materia parlamentare potrebbe aderirvi. Il suo disegno di legge è già pronto; dicono che la relazione è già . . .

A L E S S I . Stampata.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Allora, noi non facciamo altro — e io m'impegno — che inserire all'ordine del giorno il disegno di legge n. 107 insieme a quelli sollecitati dagli altri senatori, subito dopo il disegno di legge sulla Calabria.

G R A N A T A . Non siamo d'accordo.

* A L E S S I . La legge sulla Calabria impegnerà una discussione che durerà un certo periodo di tempo. Naturalmente la dovremo affrontare. Se la discussione dei disegni di legge istitutivi dei tribunali di Gela, di Prato e di altri dovesse impegnare minimamente il lavoro del Senato, sì da pregiudicare non dico sensibilmente, ma anche insensibilmente la discussione del disegno di legge sulla Calabria, comprenderei la preoccupazione per la sorte della legge sulla Calabria. Ma per noi si tratterà più di un voto che di una discussione.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe allora procedere martedì alla discussione di tali provvedimenti.

A L E S S I . Va bene, ma che siano al numero uno dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, resta stabilito che nell'ordine del giorno di martedì saranno iscritti dopo il disegno di legge n. 2281, i disegni di legge nn. 107, 2683 e 2679.

T O R T O R A . Io ho avanzato una richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2717.

P R E S I D E N T E . Senatore Tortora, sulla sua richiesta occorre ora decidere. Poichè non vi sono opposizioni, la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2717 si intende approvata. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, a suo tempo l'Aula approvò la procedura d'urgenza — e i termini ora sono già trascorsi — per l'esame del disegno di legge n. 2573, relativo a norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ex combattenti e assimilati.

Devo ricordare, signor Presidente, che l'Aula stabilì di esaminare il disegno di legge con la procedura di urgenza come una giusta e immediata reazione ad un comportamento inconcepibile del Governo, il quale rifiutò la richiesta, direi unanime, della prima Commissione di aver assegnato il disegno di legge in sede deliberante. Il Governo osservò allora che non solo si sarebbe opposto agli emendamenti preannunciati alla legge, ma che aveva delle riserve sullo stesso testo, come era stato approvato dalla Camera dei deputati. L'Aula allora votò l'urgen-

za e si intese che la legge dovesse essere iscritta all'ordine del giorno subito dopo votata la legge regionale. I termini sono ormai trascorsi. Noi abbiamo risollevato in Commissione questo problema — stante la enorme attesa che c'è nel Paese — e abbiamo esortato il Governo a desistere dalla sua opposizione al richiamo della legge in sede deliberante. Il Governo venne fuori (mi scusi, onorevole Presidente, ma certe cose le devo dire) con un comportamento ricattatorio, poichè disse: noi siamo contrari al disegno di legge come approvato dalla Camera e proponiamo invece un disegno di legge più restrittivo di quello approvato dalla Camera; se la Commissione accetta di votare il nuovo disegno di legge restrittivo approntato dal Governo, allora d'accordo per l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante; ma se la Commissione è contraria, allora rimane l'Aula. È chiaro, signo Presidente, che l'intendimento del Governo è di affossare un disegno di legge che desta e che ha destato le giuste aspettative degli ex combattenti del nostro Paese.

Davanti a questo atteggiamento dilatorio del Governo, il quale aspetta la chiusura della legislatura per far decadere il disegno di legge, io le chiedo, onorevole Presidente, di voler applicare il Regolamento del Senato e, ripeto, essendo ormai trascorsi i termini, di disporre che il disegno di legge n. 2573 sia iscritto all'ordine del giorno dell'Aula. Vuol dire che ognuno assumerà le proprie responsabilità davanti al Paese: il Governo, la maggioranza e l'opposizione.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, le do assicurazione che dopo i provvedimenti per la Calabria — questi vengono prima, secondo l'impegno che è stato assunto nella riunione dei Capigruppo con la Presidenza — verrà discusso il disegno di legge n. 2573.

G I A N Q U I N T O . Non faccio questione di priorità.

P R E S I D E N T E . La quinta Commissione, comunque, sta già discutendo la questione stasera, chiederà il parere alla prima Commissione e può darsi che si trovi una soluzione fuori dall'Aula. Me lo auguro, lo auguro a lei e a tutti.

G I A N Q U I N T O . Io non faccio questioni di priorità, domando solo che sia rispettato il Regolamento e quindi anche a costo di fare sedute notturne e di fare un ulteriore sforzo fisico, io chiedo che il provvedimento venga portato in Aula perchè il Governo si dichiari davanti al Paese.

P R E S I D E N T E . Sta bene, senatore Gianquinto, il disegno di legge verrà messo all'ordine del giorno.

P O L A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L A N O . Onorevole signor Presidente, da qualche tempo ho presentato una interpellanza (681) rivolta al Ministro dell'interno, che riguarda la situazione dei ciechi civili e le richieste di questa infelice categoria. Bisognerebbe che lei avesse la cortesia di chiedere al Ministro dell'interno se possiamo, nel più breve tempo possibile, discutere questa interpellanza.

P R E S I D E N T E . Siamo alla fine della legislatura e non so se potremo trovare il tempo per discutere una interpellanza. Potrebbe trasformarla in interrogazione con richiesta di risposta scritta, in modo che lei possa conoscere nel più breve tempo possibile le intenzioni del Governo.

P O L A N O . D'accordo.

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, all'inizio della seduta ho avanzato richiesta al Presidente di turno di inversione dell'ordine del giorno perchè fosse discusso il disegno

di legge n. 2683, su cui si è quindi soffermato anche il senatore Bisori. La ringrazio di avere ora accolto tale richiesta, trattandosi di materia già ampiamente discussa in Commissione, ove furono superate le difficoltà e i contrasti espressi da quanti, certo legittimamente, ritenevano si dovesse in proposito attendere l'istituzione di altri tribunali. Trattandosi, dunque, di materia già ampiamente discussa, dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento e su cui ho presentato una dettagliata relazione ai colleghi, in Aula la discussione sarà brevissima. Il disegno di legge giunge infatti all'Assemblea con l'approvazione da parte della Commissione della relazione favorevole del relatore. Riconosco che altri disegni di legge meritano il pronto esame del Senato e comprendo perfettamente che altre esigenze non possano trascurarsi, ma, se ritengo che la discussione sul disegno di legge n. 2683 debba precedere quella relativa a Gela, non è soltanto per il particolare valore e significato che la ricostituzione del tribunale riveste per Civitavecchia, ma anche perchè un vasto lavoro è stato compiuto, alla Camera e al Senato, circa questo disegno di legge, ogni argomentazione è stata approfondita, ogni riflesso analizzato: il voto dell'Assemblea coronerà l'opera svolta. Sarà, questo, un risultato su cui da decenni puntano le attese e le sollecitazioni di Civitavecchia, che, finalmente, vedrà ripristinato quel tribunale che fu ingiustamente soppresso nel 1925, con una decisione che non solo declassò una città che già rivelava sicuri segni di progresso e di sviluppo civile ed economico, ma determinò una situazione di squilibrio nel campo degli uffici giudiziari della regione laziale. Mentre nel Lazio meridionale esistono, infatti, i tribunali di Velletri, Latina, Frosinone e Cassino, nell'alto Lazio è, fino ad ora, istituito il solo tribunale di Viterbo.

P R E S I D E N T E . Sta bene.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

ANGELILLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se non si ravvisi l'urgenza di integrare le opere, già realizzate per un costo di oltre 400 milioni di lire, del porto turistico e peschereccio di IV classe di Santa Marinella, con la concessione del contributo agli interessi per la restante somma di lire 150 milioni necessaria per il completamento del porto. Questo sia al fine di corrispondere alle attese degli ambienti nautici di Roma, e delle località del medio Tirreno, nonchè alle sollecitazioni avanzate in sede competente dal comune di Santa Marinella, che è sempre in attesa di vedere accolta questa legittima richiesta, sia al fine di evitare che, in mancanza di un tempestivo provvedimento, oltre a restare praticamente inutilizzate, le opere realizzate con la cospicua somma già impiegata, vadano incontro a sicuro deterioramento, con le conseguenti successive spese di restauro. (2187)

GIUNTOLI Graziuccia. — *Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per chiedere se sono a conoscenza della gravissima crisi di traffico che ha colpito il porto di Manfredonia (Foggia), ove da alcuni anni il volume degli imbarchi è andato mano mano diminuendo fino a giungere alla quasi paralisi del pur importante complesso, con enorme danno per le categorie che dal porto traggono i mezzi di vita.

Si tratta, infatti, di una contrazione del 43 per cento rispetto al 1961, verificatasi in gran parte per la continua riduzione dell'attività della miniera di bauxite di S. Giovanni Rotondo, di proprietà della Montecatini, che fino al 1963 offriva al porto di Manfredonia un lavoro d'imbarco pari a circa il 90 per cento del traffico totale. Poichè la vita di varie centinaia di lavoratori (portuali, autotrasportatori, facchini delle carovane di terra, ormeggiatori, piloti, eccetera) è strettamente legata all'attività del porto e tenuto conto degli sforzi finanziari eccezionali affrontati in ispecie dalla Compagnia portuale, la quale, per fronteggiare le accresciute ne-

cessità tecniche e ridurre i costi d'imbarco, impiantò nel 1959 due grandi gru elettriche per un costo di 150 milioni, dietro consiglio della stessa Montecatini, interessata in quel momento ad incrementare il tonnellaggio da imbarcarsi, l'interrogante chiede se non sia il caso di promuovere sollecite iniziative atte a studiare il problema che angoscia tante famiglie, affinchè si possa giungere ad una ripresa del ritmo di imbarco della bauxite, all'accelerazione del processo di industrializzazione previsto, all'apertura di nuove correnti di traffico, all'approvazione di un efficiente piano di potenziamento del porto, che possa mettere lo stesso in grado di fare fronte ad altri lavori (esempio il grano) che vengono oggi convogliati verso altri porti meglio attrezzati, ed infine allo studio di un nuovo adeguato piano regolatore del porto stesso, che tenga conto delle prospettive di sviluppo del retroterra. (2188)

TOMASSINI, SCHIAVETTI, DI PRISCO, MASCIALE, PREZIOSI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che la polizia ha fermato 79 studenti universitari nell'ambito della città universitaria di Roma e per conoscere i motivi di tale fermo;

che il Rettore ha disposto il blocco di tutte le facoltà e che la polizia controlla gli accessi alla città universitaria.

Chiedono inoltre di sapere se un tale comportamento non violi il diritto costituzionale di tutti i cittadini di manifestare liberamente il proprio pensiero e non rappresenti un atto repressivo della libertà di riunione e, nel contempo, dato il particolare momento di agitazione degli studenti universitari, non rappresenti altresì un atto di provocazione e di inasprimento della situazione.

Chiedono, pertanto, di sapere, se non ritengano che alle responsabilità assunte dal Rettore di ricorrere alla repressione poliziesca, contro gli impegni precedentemente assunti, non si siano così aggiunte pesanti responsabilità del Governo.

Chiedono infine di sapere se non intendano intervenire per il ripristino della normalità nella città universitaria e perchè simili episodi non abbiano più a verificarsi per il futuro. (2189)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERNARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per ovviare al gravissimo stato di disagio in cui verranno a trovarsi le numerose famiglie e gli alunni delle contrade di Filigene, Puntadura, Petrone e Scale del comune di Longobucco (Cosenza), in conseguenza del trasferimento delle scuole elementari, colà esistenti da moltissimi anni e sempre regolarmente funzionanti, disposto con decreto del Provveditore agli studi di Cosenza n. 2631 B/15 del 13 febbraio 1968;

e per conoscere se — in considerazione che il predetto decreto riserva il calendario speciale scolastico non per le scuole elementari del Centro, le quali, per essere dislocate a circa 800 metri di altezza, nel periodo invernale, a causa della neve e del ghiaccio, che rendono spesso le strade impraticabili, non sempre possono funzionare, ma per quelle ubicate nelle zone più calde dell'estesissimo territorio del Comune — non ravvisi l'opportunità di disporre i necessari provvedimenti, intesi a rettificare siffatto inconveniente. (7436)

DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia in fase di emanazione il regolamento per l'applicazione della legge n. 851 riferentesi al collocamento degli invalidi del lavoro nelle Pubbliche amministrazioni.

L'attesa degli interessati, dal momento dell'approvazione della legge ad oggi, si fa sempre più spasmodica, dato le speranze che la norma in questione aveva sollevate. (7437)

CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per i rapporti tra Governo e Parlamento.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito la presentazione al Parlamento del disegno di legge concernente il

riordinamento dell'Ente nazionale risi, nonostante esso sia stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 15 novembre 1967. (7438)

CATALDO, ROVERE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione ad una lettera di precisazione che il ragioniere generale dello Stato ha inviato in questi giorni al « Giornale d'Italia » di Roma, entro quanto tempo potranno essere emessi i decreti di assegnazione al Ministero dell'agricoltura, a norma dell'articolo 52 del Piano verde, delle somme da erogare a effetto della legge 17 ottobre 1966, n. 910, nel corso dell'anno 1968. (7439)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 23 febbraio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 23 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1967 (terzo provvedimento) (2641).

2. Deputati LORETI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme in materia di contratti agrari (2717) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. BASILE. — Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria (1795).

MILITERNI ed altri. — Provvedimenti straordinari per la Calabria (1985).

SCARPINO ed altri. — Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria (2199).

Provvedimenti straordinari per la Calabria (2526-*Urgenza*).

SPEZZANO ed altri. — Proroga con modifiche ed integrazioni delle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, sui provvedimenti straordinari per la Calabria (2591).

2. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

9. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

10. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dalla assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

11. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

12. Deputati CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato (2683-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Deputati AMODIO ed altri; CACCIATORE. — Istituzione in Salerno di una Sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (2679) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Deputati CACCIATORE ed altri. — Modifica degli articoli 2751 e 2778 del Codice civile (2177) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari